

l'emigrato



**Scuola e
immigrati**

Decreto

**Visti di
ingresso**

**Che cosa ha detto
il card. Biffi?**

**Multiculturalismo?
No, grazie!**

Editoriale

- 3 Il fattore C
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Scuola e immigrati

- 5 Come si dice
matita in arabo?
di Mariano Opagnola



- 6 L'Islam a scuola
di Stefano Allievi
- 8 Religione, Patria ...e Scuola
di Stelio Fongaro

Decreto

- 11 Diritto & Rovescio
Visti di ingresso
di Paola Scevi



Frontiere

- 24 Le foto di Salgado
In cammino



Spazio aperto

- 16 Multiculturalismo, no
di Silvio Pedrollo
- 18 Expo
di Gian
- 20 Ma che cosa ha detto
il card. Biffi?
- 22 Giubileo di mille colori
di Gabriele Beltrami

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Dire & Fare
di Maria de Lourdes Jesus
- 10 Il punto
Come dovrebbe essere
di Graziano Tassello
- 26 Immagini & Suoni
Venezia Cinema
di Luciana Scevi
- 27 Segnalibro
di Mariano Opagnola
- 34 Sorrisi & Grida
di Felix
- 35 Convivio
Pollo senegalese
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977



Foto Giaro



Il fattore C

C'è voglia di barriere, muri, cortine di ferro. Poteva sembrare una trovata curiosa e risibile lo slogan "Non c'è il diritto all'invasione", ma sta rimbalzando come fosse una verità. E poco conta se i numeri dicono che l'Italia è il Paese europeo con meno stranieri: uno e mezzo ogni cento abitanti; niente a confronto del 19 per cento svizzero, del 10 austriaco, del 9 tedesco o del 6.3 francese.

L'emotività, la propaganda politica, la piaggeria, salgono ad ondate, dopo una situazione di relativa bonaccia. Si affinano gli argomenti: ora sta passando per saggio e realista chi porta avanti l'idea che sotto l'urto degli immigrati la cultura italiana corre dei forti pericoli, che l'Italia stessa può perdere la propria identità di nazione. Il fattore culturale sta diventando la determinante decisiva per lasciar entrare o tener fuori gli immigrati.

Ora quella della cultura è senza dubbio una questione importante, condivisa ormai da ogni Stato Nazione, che cerca di darsi strumenti istituzionali nuovi, nel tentativo di integrare i diritti di identità dei nuovi venuti accanto ai diritti fondamentali degli autoctoni. Ed è altrettanto vero che spesso con troppa leggerezza si parla di società multiculturale e multireligiosa, come se fosse un dato di fatto, un'operazione di semplice incastro, una combinazione di un puzzle da appena cinquanta pezzi.

Ma a questo punto è corretto mettere sul tavolo altre carte. La prima delle quali è una domanda: come mai all'Italia bastano poche centinaia di migliaia di nuovi arrivati per temere di non essere più l'Italia? La seconda è

una constatazione di carattere storico. La terza è una pazzia ideologica.

Alla domanda ha ben risposto Paolo Rumiz in un articolo su "la Repubblica": l'Italia sta vivendo una debolezza intrinseca, di cui gli immigrati non sono la causa, ma semplicemente i rivelatori. E nota che "in Italia, appena esci dalle Cento Città, finisci in una campagna anonima, che per

Ora sta passando per saggio e realista chi porta avanti l'idea che sotto l'urto degli immigrati la cultura italiana corre dei forti pericoli, che l'Italia stessa può perdere la propria identità di nazione.

trasformarsi in industria ha furiosamente svenduto se stessa, (...) ha accettato il peggio di una modernità distruttiva; non ha saputo salvare le radici e l'identità".

La constatazione storica, condivisa da tutta l'area europea, ha a che fare con il concetto stesso di cultura. Nei testi medioevali e nel pensiero moderno "cultura" è diventata sinonimo di "civiltà"; acquistando così un significato etnocentrico, aristocratico, assolutistico. La conseguenza è che quando la cultura dominante e solitaria si è posta di fronte alle altre culture, le ha giudicate non-culture, non civiltà. E allora nell'800, coloro che non rientravano nella cultura delle

classi agiate d'Europa erano considerati selvaggi, soltanto perché diversi nei valori e negli stili di vita. E questo retaggio ce lo portiamo ancora addosso, trasformato ora in paura e difesa.

La pazzia ideologica è il tentativo di isolarsi, la presunzione di bastare a se stessi.

E' l'ignoranza del fatto che la civiltà è il prodotto del contatto e del dialogo tra culture differenti, che le forze decisive per la storia dell'umanità sono state quelle che hanno fatto incontrare persone diverse per cultura.

Il suo prodotto è l'"identità assassina": rifiuta l'altro perché ha da difendere la propria razza e la propria cultura; e lo fa con un grado più o meno grande di violenza.

Il suo rappresentante più conosciuto, il più sconciamente esibito, la sua tragica caricatura, ha preso come simbolo la testa rasata. Gira ad esibire tatuaggi e di solito anche una discreta massa muscolare. Si inginocchia davanti alla svastica ed ha un rosario di slogan minacciosi. Il suo numero preferito è l'8, perché nell'alfabeto corrisponde alla lettera H di Hitler, ed alza il braccio a mano aperta. In Italia ha la variante della mano chiusa a pugno e un repertorio di canti del ventennio.

Per lui e per chi ha paura dell'altro, c'è un frammento giunto attraverso i millenni, scritto da Eraclito di Efeso: "Essi (cioè gli ignoranti) non capiscono che ciò che è differente concorda con se medesimo: armonia di contrari, come l'armonia dell'arco e della lira". E questa saggezza antica può servire anche da speranza.

Gianromano Gnesotto



Soprusi

Cara Maria de Lourdes, mi chiamo Sarah, ho 20 anni e studio all'Università. L'estate scorsa alla festa dell'Unità di Roma ho conosciuto un gruppo di ragazzi senegalesi. All'inizio abbiamo parlato di musica e divertimenti, ma, dopo che ci siamo conosciuti meglio, mi hanno raccontato della loro esperienza in Italia. Arrivati a Roma nel '98 hanno potuto usufruire della sanatoria e presentare una richiesta di regolarizzazione.

Ad oggi però, nessuno di questi ragazzi ha ancora ricevuto il permesso di soggiorno e sono attualmente solo in possesso del cedolino della richiesta. Così si trovano tutti, da un anno e mezzo, in uno stato di sospensione totale: sono in Italia ma hanno difficoltà per il lavoro, non possono iscriversi ai corsi e se si innamorano si dubita dei loro sentimenti pensando che sono solo alla caccia di permessi di soggiorno. In poche parole: ci sono ma non esistono.

Ora, come si pensa che possano vivere, mangiare e dormire senza avere diritto di lavorare, se non sconfinando in quello che è il lavoro illegale?

Nessuno di loro aveva l'aspirazione di arrivare in Italia per vendere oggetti contraffatti, ma oggi è l'unica strada che hanno per sopravvivere. Questa condizione li porta spesso a perdere la consapevolezza di quelli che sono i loro minimi diritti. Diventano insicuri ed entrano in un rapporto di sottomissione nei confronti degli italiani in generale, ma in particolare delle forze dell'ordine.

La conferma che quanto affermo non è frutto di esagerazione è data da un episodio, accaduto recentemente, che ha riguardato l'arresto di sei vigili del XVII distretto, che ricattavano i venditori con la merce sequestrata, avvenuto per la coraggiosa denuncia dei soprusi subiti da parte delle vittime.

Spesso ho cercato di essere utile a questi ragazzi, in particolare quando dovevano presentarsi in commis-



sariato per questioni relative al permesso di soggiorno, per aiutarli a districarsi con la burocrazia. E più di una volta sono stata mandata via con la motivazione che "i signori sono in grado di parlare in italiano".

Sarah

Cara Sarah, purtroppo la condizione che hai descritto è condivisa da tanti immigrati, costretti per sopravvivere a praticare un lavoro dove in ogni momento rischiano la merce e il guadagno, esposti alle intemperanze della gente e agli imprevedibili umori dei vigili.

I tuoi amici sono purtroppo tutti a rischio di espulsione se non riescono a trovare un datore di lavoro che li assuma con un contratto regolare. La settimana scorsa ho accompagnato in Questura un mio connazionale che doveva rientrare d'urgenza a Capo Verde. Ha sempre lavorato, anche se in nero, e per poter ottenere il permesso di soggiorno si è iscritto alle liste di collocamento, per cui risulta disoccupato. Questa volta la Questura gli ha rinnovato il permesso di soggiorno solo per un anno. Il funzionario lo ha invitato a trovare un lavoro, ovviamente intendeva un contratto, perché un'attività non gli manca. Difficile da ottenere è la formalizzazione del rap-

porto, poiché il suo datore non vuole assumersi di responsabilità. Il funzionario ha sottolineato che non gli verrà più rinnovato il permesso di soggiorno senza un contratto. Ciò significa che se non trova un datore di lavoro responsabile, dopo tanti anni il mio amico rischia l'espulsione dal territorio italiano. Questa condizione di ricatto è l'incubo di molti immigrati e l'episodio che hai ricordato mostra in che modo sono costretti a vivere i venditori ambulanti.

Anch'io ho assistito a Roma ad un gesto violento compiuto da un rappresentante delle forze dell'ordine. Un vigile, con un'espressione tra l'arcigno e l'arrogante, era impegnato a rovesciare per terra tutta la merce esposta dagli abusivi nei banchetti allineati lungo un viale. Era un'immagine vergognosa, vedere il "difensore dell'ordine pubblico" che esercitava il suo strapotere su persone totalmente inermi.

Qual è la spiegazione a tanta crudeltà?



Scrivere a:
Dire & fare di Maria De Lourdes,
Redazione L'Emigrato,
Via Torta 14, 29100 Piacenza.
riv.emigrato@altrimedia.it

*Nasce
sui banchi
l'Italia
multiculturale*



Come si dice matita in arabo?

di Mariano Opagnola

*Nelle aule si
moltiplica la
presenza dei
piccoli
immigrati.
Di fronte al
problema
dell'integrazione
come risponde
l'istituzione
scolastica?*

L'Italia sta lasciando dietro di sé l'identità ottocentesca, raccolta attorno all'unità linguistica, religiosa, etnica, e si prepara a diventare una società multiculturale. Le statistiche poi dicono che grazie ai bimbi stranieri le aule dei nidi, delle materne e delle elementari stanno tornando a ripopolarsi. Secondo le ultime stime infatti gli studenti italiani diminuiscono, mentre quelli appartenenti ad altre etnie hanno superato nell'anno scolastico 1999/2000 le 100 mila unità. Etiopi, cinesi, egiziani, peruviani,

eritrei, ecuadoregni: alcune scuole hanno già subito una piccola invasione. Circa il 30% delle classi accolgono almeno un alunno straniero; le cittadinanze rappresentate nel nostro sistema scolastico sono 180. I dati sugli iscritti nei diversi ordini di scuola registrano la presenza più cospicua nelle classi elementari; seguono la scuola media, quella materna e infine le superiori a conferma di un crescente radicamento delle famiglie straniere. Il loro aumento costante deriva soprattutto da due fattori: da una parte le norme sul ricongiungimento familiare, che consentono di far arrivare

in Italia i parenti, e dall'altra lo sviluppo demografico dei nuclei di immigrati stabiliti in Italia. Il moltiplicarsi degli allievi stranieri nelle nostre scuole procede rapidamente. Le elementari e le medie con più di 50 alunni non italiani (una percentuale che varia dal 15 al 40 per cento del totale) sono ormai tante. L'inserimento dei bambini stranieri in genere non è mai traumatico né per loro, né per i compagni italiani: lo dimostrano i buoni risultati scolastici degli alunni. Il futuro è quindi quello di una scuola multi-etnica. Si prevede per i prossimi anni una presenza sempre maggiore di bimbi sudamericani, africani e arabi, e un calo di quelli asiatici. Infatti, molti genitori di questi bambini, appena possono, rimandano in patria i figli poiché le differenze culturali sono troppo profonde e hanno paura che possano perdere la loro identità.

Diritto allo studio

Le scuole sono fortemente investite e si trovano nella necessità di darsi una vocazione plurilingue e multiculturale, come è avvenuto nei paesi che hanno già vissuto esperienze analoghe. Perché tutti questi bambini e bambine "di altrove" hanno gli stessi diritti allo studio degli italiani. Come è stato disposto dal Testo Unico sull'immigrazione: *I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico (...) ad essi si applicano tutte le disposizioni in materia di diritto all'istruzione (...) La scuola accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra culture e della tolleranza.*

Si moltiplicano le iniziative di inserimento, progetti che vanno dai corsi di formazione interculturale per gli insegnanti, all'avvio di "laboratori linguistici" col fine di insegnare l'italiano ai piccoli stranieri e integrarli nella classe.

Ma come reagiscono gli studenti italiani al compagno di banco, filippino, albanese o africano? Al provveditorato di Milano garantiscono: nessun episodio di intolleranza. I bambini im-

L'Islam a scuola

Di bambini stranieri ce ne sono sempre di più. Potremmo dire già adesso che non pochi insegnanti italiani potranno mantenere il loro posto di lavoro grazie alla presenza dei bambini stranieri nelle scuole. Ricordiamo che, seppure ancora in poche unità, abbiamo anche la presenza di bambini italiani di religione musulmana: figli di italiani convertiti, di genitori naturalizzati, o di coppie miste.

Nelle grandi città, nella scuola primaria, superiamo ormai in alcuni casi il dieci per cento di presenze straniere. In taluni quartieri, e nelle rispettive scuole, la presenza specificamente musulmana diventa più visibile e numericamente più significativa. Non di rado, in proporzione, i bambini musulmani sono, in percentuale sulla popolazione scolastica, più numerosi degli adulti musulmani rispetto alla popolazione complessiva.

Sono dati che devono farci riflettere, che ci obbligano, quasi, a farlo. Come nelle coppie, in cui si presuppone il rispetto delle identità rispettive. Occorrono iniziative di promozione, di comprensione, di discernimento reciproco. Come nelle cop-

pie miste con cui ho avuto occasione di entrare in relazione, l'amore non basta, anche se si tratta di un pre-requisito importante, fondamentale. Si pone anche un problema di formazione reciproca: di conoscenza dell'altro, del suo paese, della sua religione, e poi, importantissimo, delle cose quotidiane - il modo di mangiare, di rapportarsi con gli altri, di pregare...

Stefano Allievi

(In *L'Islam nella scuola*, Franco Angeli 1999)



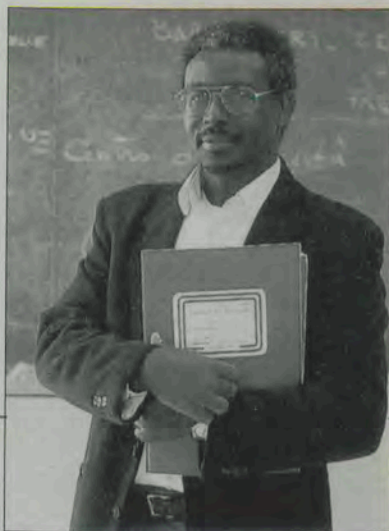
parano e crescono insieme. E la mensa, i menù? Ormai in quasi tutte le scuole è prevista una dieta che contempla il cuscus o menù alternativi che consentano di ottemperare ai dettami religiosi. L'iniziale ansia e preoccupazione dei docenti è stata superata con il lavoro quotidiano, la professionalità. Mediamente in 3-4 mesi un bimbo che arriva da fuori impara l'italiano: quanto basta per socializzare. Messo a scuola o all'asilo nido con altri bambini, il piccolo si integra ben più facilmente degli adulti, impara presto la lingua e le abitudini, sviluppa insospettite abilità di bilinguismo culturale gestendo con efficacia i rapporti con le due comunità di cui è parte. E buono è l'effetto sui compagni di classe: bambini

abituati a convivere senza pregiudizi in un ambiente multietnico difficilmente diventeranno adulti intolleranti.

Oggi poi anche i testi scolastici hanno superato gli stereotipi sull'immigrazione e la visione eccessivamente eurocentrica. Anche se stiamo ancora aspettando che le case editrici più importanti si decidano a pubblicare collane scolastiche adatte alle nuove esigenze. Si sta registrando un aumento di pubblicazioni interculturali legate alla crescita di alunni stranieri nelle scuole italiane. Ma tali iniziative, per il momento, sono lasciate alla buona volontà di piccole case editrici, coo-

Non ci sono professori di matematica? Chiamiamo gli immigrati

Fuga dei cervelli in direzione contraria, "immigrazione intellettuale" da importazione. Non più dall'Italia verso l'America, ma dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina verso l'Italia... per insegnare ai nostri ragazzi la matematica, la geometria e la fisica. Non oggi, ma una reale possibilità in un futuro ormai prossimo, fra cinque o sei anni. Perché in Italia di insegnanti in materie scientifiche c'è carenza. "Se non si formano in maniera adeguata docenti di matematica, fisica e materie scientifiche, si avranno problemi seri intorno agli anni 2006-2007", sottolineano al Ministero della Pubblica Istruzione. □



perative, associazioni private. Per i grandi editori scolastici il mercato delle collane interculturali non sembra ancora appetibile. La cooperativa editrice Sinnos pubblica "I Mappamondi", collana scritta da autori immigrati e destinata ai ragazzi che hanno compagni di scuola stranieri; testi bilingui, libri per far conoscere i paesi di provenienza degli allievi immigrati. Alcuni titoli: "Io sono filippino", "Noi veniamo dall'Albania", "I muri di Casablanca". Un'altra collana, "Fialandia", raccoglie racconti e leggende di altri paesi. La Emi pubblica sussidi e testi didattici con racconti per materne, elementari e medie: "La mia casa è il mondo", "Popoli in movimento", "Favole dal deserto", "Stranieri come noi". La Cidis ha edito invece una "Guida alfabetica di pronto intervento". Certo, il problema fondamentale rimane quello dell'insegnamento della lingua italiana. E in alcuni casi il timore del nuovo e il trambusto dell'aggiornamento didattico creano problemi agli insegnanti. Tanto che alcuni pedagogisti hanno già elaborato cassette audiovisive di supporto, una sorta di training autogeno interculturale.

Ma attenzione a non costruirsi l'immagine di un universo colorato alla Benetton, con bambini paffuti e felici,



uniti in un girotondo spensierato. Perché se è vero che molte scuole sperimentano iniziative didattiche interculturali, è anche vero che ancora molti testi scolastici continuano a rappresentare "gli stranieri" come persone arretrate e subalterne, o come «negri nelle loro foreste» (ndr. testuale in un testo di religione per le medie).

La scuola costituisce un insostituibile strumento di integrazione. È il settore in cui l'identità del minore straniero è riconosciuta senza condizioni di sorta. Nella realtà scolastica italiana è giunto ormai il momento di uscire dalla logica dell'emergenza e di adottare provvedimenti stabili di prevenzione e di promozione: oltre a disposizioni che aiutino nell'immediato l'integrazione scolastica degli stranieri, è importante definire alcuni punti comuni di riferimento in termini pedagogici, metodologici e didattici per garantire il diritto di tutti i bambini alla lingua e alla comunicazione. Passare dalla preoccupazione dell'accesso a quella della partecipazione e del successo educativo e scolastico. Una pedagogia della relazione, dell'ascolto, dell'incontro che prepari gli italiani di domani.

Mariano Opagnola

Il ruolo della scuola e della cultura
nella pastorale di Scalabrini

Religione, Patria ...e Scuola

di Stelio Fongaro

Il motto che racchiude la pastorale migratoria del Beato Scalabrini, e che ritorna spesso nelle sue *Conferenze* sull'emigrazione, è "Religione e Patria".

Nel binomio scalabriniano, il significato del termine *Patria* non è quello politico di *Stato* e tantomeno evoca il *nazionalismo*, ma richiama quello di "cultura nazionale", cioè quel complesso di valori propri di una determinata nazione (la quale per Scalabrini è sempre qualcosa di "provvidenziale"), e che nel caso italiano corrispondono a quella civiltà cattolica per cui l'Italia ha secondo Gioberti, citato spesso da Scalabrini, un primato morale e civile nel mondo.

Si comprende da qui anche la ragione del primo termine del motto scalabriniano: "Religione". Infatti, la religione è il primo e più importante coefficiente di una Nazione e di una cultura nazionale. Scrive Scalabrini nel *Memoriale* del 1891: "Certo, guardando le cose in grande, la Religione ha molta, anzi forse principale parte nel sentimento di nazionalità"; "L'uomo ha due grandi affetti che lo accompagnano dovunque, l'amore di Dio e quello dei genitori e della famiglia. Ambedue formano, assieme a qualche altro elemento, l'idea di nazionalità".

Ancora: per Scalabrini il fattore primario nella cultura di una Nazione è costituito dalla lingua nazionale. E visto lo stretto legame che corre tra cultura e religione, si capisce come

lui insista sulla necessità di mantenere viva negli emigrati italiani la lingua nazionale, a tal punto che perdere la propria lingua equivale al pericolo prossimo di perdere la propria fede.

Infine: la cultura e la lingua patria si apprendono in maniera formale a scuola: ecco allora che l'istituzione della scuola diviene uno dei "cardini" della missione scalabriniana.

Pastorale migratoria

Per Scalabrini il rapporto tra fede, cultura e scuola patria è quindi qualcosa di naturale. E la pastorale migratoria scalabriniana consisteva nel ricostituire attorno a chi emigra l'ambiente culturale che lascia. Il trapianto, per essere positivo e non negativo come sarebbe lo sradicamento, deve avvenire nella gradualità e nel rispetto del patrimonio di origine. In questo modo l'emigrato riuscito vale due, divenendo la sintesi di due interi: italiano e americano.

La pianta della fede, pensa il Vescovo di Piacenza, è delicata e rischia di appassire o di morire quando viene sradicata, come succede in emigrazione. Se si vuole salvarla occorre, specialmente nelle prime generazioni, mantenere attorno alle sue radici l'humus originario, perché il trapianto nel nuovo ambiente non sia traumatico ed eviti i mali dell'isolamento e del rigetto. Per questo gli scalabriniani si faranno "migranti coi migranti": per ricreare attorno agli italiani trapiantati in America l'ambiente tradizionale in cui, con la loro cultura, era cresciuta la loro fede. Non si sarebbe ottenuto



Scuola elementare a
Tontitown, Arkansas (1900).



Ragione arcana

“Bisogna fare in modo che ogni colonia o comunità, ove è densa l'emigrazione, abbia il proprio sacerdote (...). E questo lavoro religioso dev'essere completato con quello della scuola, nella quale figli degli emigrati possono apprendere, insieme ai rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggio, la lingua del paese che dev'essere la loro nuova patria, e la lingua della patria di origine, poiché un elemento attivissimo della conservazione della fede è appunto la conservazione della lingua d'origine. Qual ne sia la ragione arcana non è il luogo di investigarla; ma l'esperienza quotidiana ci dice che sino a che un individuo, una famiglia, una colonia conserva la propria lingua, difficilmente muta la propria fede.

(Mons. Scalabrini, *Memoriale*,
Maggio 1905).

lo stesso risultato con la pastorale che suggerivano i vescovi americani, consistente nel far apprendere ai loro sacerdoti la lingua degli emigrati italiani. Un conto, infatti, è apprendere una lingua straniera e un altro è conoscere il carattere di un popolo.

E poi, “il povero emigrato ha bisogno non solo dell'assistenza di un sacerdote cattolico, ma dell'affettuosa cura di un apostolo, che coltivi in lui le antiche tradizioni di patria e di famiglia che sono fondamentali della sua fede” (*Memoriale*).

Si comprende la valenza preponderante dell'elemento culturale e linguistico nella pastorale scalabriniana anche dal peso enorme che in essa ha la catechesi. Perché per catechizzare gli emigrati era necessario prima di tutto ristabilire la comunicazione con la società civile ed ecclesiale, che si era interrotta con l'emigrazione e deteriorata dalle condizioni in cui gli emigrati si trovavano: “in paesi stranieri, di cui ignorano la lingua e i costumi, in un isolamento che è spesso la morte del corpo e dell'anima”.

Negli statuti delle due opere scalabriniane a favore degli emigrati, il fine viene così specificato: “Insegnare nella scuola la lingua materna e un poco di storia nazionale, sì da tenere accesa nei loro petti la fiamma dell'amore alla Patria” (*Costituzioni dell'Istituto Cristoforo Colombo*). E la *San Raffaele*, l'opera laicale istituita allo scopo “di mantenere vivi nel cuore degli emigrati italiani, insieme colla fede, il sentimento di nazionalità e l'affetto verso la madre patria”, raggiunge il suo scopo anche “coll'aprire scuole, ove coi primi rudimenti della fede, si impartisca ai figli dei coloni l'insegnamento della nostra lingua, del conteggio e della storia della patria; e col favorire qualunque altra istituzione che giovi a mantenere viva la cultura italiana”.

Non stupisce, quindi, la proposta fatta da Scalabrini a Crispi nel 1888, e cioè, di sostituire, per i suoi chierici, ma anche per i laici volontari, la ferma militare di tre anni con la missione di cinque anni nelle Americhe a servizio delle scuole italiane. E la proposta sarà recepita nella Legge sull'Emigrazione del 1901.

Stelio Fongaro

Brasile 1904

INTERVISTA A SCALABRINI

Durante il suo viaggio in Brasile, nel luglio del 1904 mons. Giovanni Battista Scalabrini venne intervistato da un giornalista della rivista “Fanfulla” di San Paolo. Riportiamo alcuni passaggi interessanti per quanto riguarda la lingua e la cultura.

Il mio programma (dice Scalabrini, ndr.) si compendia in queste precise parole: “far tutto il bene che si può, senza dare impicci a nessuno, cercando di mantenere viva la lingua italiana e le tradizioni della nostra gente. E tutto ciò rispettando rigorosamente la nazionalità dei paesi ove si recano a vivere i nostri connazionali. (O paiz que nos hospeda, soggiunse sorridendo).

- E che si propone di fare?

- Come svolgimento di programma, questo: rinsaldare la fede, e aumentare le nostre scuole.

- È d'accordo con la Dante Alighieri per questa seconda parte del programma?

- No. Indipendentemente dalla nostra Società nazionale, noi fondiamo scuole dirette dai nostri missionari e dalle suore. Certo, sia il Ministero degli Esteri, sia la Dante Alighieri vedono con tutta simpatia - e non potrebbe esser diversamente - l'opera dei missionari di S. Carlo. Diverso tempo fa, anzi, il ministro degli esteri, rispondendo ad una mia lagnanza, mi diceva: Ma voi perché non ci chiedete qualche cosa per le vostre scuole? - Ora il Governo qualche appoggio lo dà, specialmente in libri.

Io insisto assai sulla istruzione. Nel mio lungo viaggio all'America del Nord non feci che ripetere ai nostri connazionali queste parole: la lingua italiana: è questo il segreto per poter essere forti e uniti. La lingua inglese è necessaria per il commercio, per la vita dell'oggi; la conservazione della lingua italiana è un fattore principale per la vita intima, morale, familiare. Eppoi, fino a che l'uomo parla la sua lingua, non perde la fede.

I

giornali italiani stanno dando risalto alle schermaglie in vista della prossima campagna elettorale. Si parla di una

gara in cui sono in competizione il più ricco ed il più bello e "di fronte a simile prospettiva", scrive Ernesto Galli Della Loggia, "sono giustificati tutti gli sconforti del caso".

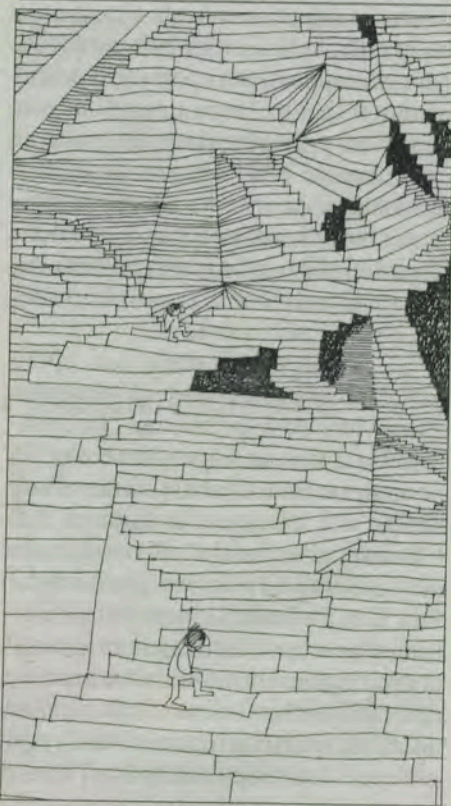
C'è da augurarsi che l'imminente Conferenza degli italiani nel mondo non si riduca a personalismi e diatribe preelettorali - sempre che l'iter per la concessione dell'esercizio del diritto di voto sia completato in tempo - oppure che l'assise romana degeneri in polemiche che spesso tradiscono la paura o l'incapacità di imboccare nuove piste. Il metodo della spartizione dei delegati nel rispetto della realtà composita delle comunità italiane all'estero serve per tutelare la pluralità di ispirazioni e di presenze e si spera che le singole assemblee nazionali che eleggeranno i delegati per le pre-conferenze continentali e per la Conferenza romana perseguano l'ottica di un sano pluralismo, piuttosto ignorato negli anni più recenti.

Non serve un presenzialismo di maniera o assegnazioni di posti invocati da tribuni di turno, che per l'occasione sfoggiano muscoli poderosi. E non serve rispolverare le accuse contro i "professionisti dell'emigrazione", che oltretutto sono quasi sempre volontari costretti ad operare in condizioni impossibili, ma che hanno mantenuto vivo il problema degli italiani all'estero, hanno individuato nuove forme di partecipazione, e non hanno avuto a disposizione codazzi di portaborse, né la gestione di megaconvivi che più di una volta hanno contrassegnato la calata degli assessorati regionali in terra straniera.

La riscoperta del dialogo tra le componenti impegnate nel settore migratorio e tra i rappresentanti delle categorie che caratterizzano la diaspora italiana nel mondo può inaugurare un modo nuovo di pensare e di gestire la politica migratoria: Un contesto pluralista potrà scongiurare il pericolo di dover partecipare come spettatori

Roma, 13-16 dicembre:
**Conferenza degli
italiani nel mondo**

Come dovrebbe essere



ad uno show inconcludente, gestito da altri, e che finisce sempre per deludere o per annoiare.

Non si tratta soltanto di essere meri amministratori del passato, soffermandosi sulla memoria, pur sempre necessaria. Non è nemmeno più sufficiente prendere coscienza del presente dell'emigrazione come risorsa, con il rischio di trascurare le zone d'ombra e le giuste rivendicazioni delle comunità tuttora inascoltate. Occorre progettare insieme il futuro, coniugando solidarietà, spirito universalistico e azioni mirate in cui cultura, informazione, salvaguardia dei diritti, poliappartenen-

ze e partecipazione socio-politica, diventano percorsi obbligati.

La Conferenza potrebbe di fatto segnare un salto di qualità. La scoperta e l'analisi dei tratti più genuini e caratteristici di una diaspora formatasi nell'arco di oltre cent'anni di emigrazione, permette un dialogo costruttivo e paritario tra chi è rimasto in patria e chi vive il "mondo in italiano" all'estero. Ne derivano precisi impegni in campo culturale, artistico, informativo, solidaristico ed economico, con conseguenze notevoli in ambito di strategia politica. Il dialogo obbliga altresì la diaspora a prendere ancora maggior coscienza della sua identità e della sua vocazione in un mondo dove la globalizzazione economica tende alla contaminazione o al livellamento di ogni modello culturale.

Vocazione della diaspora italiana significa immissione nel circuito italiano ed internazionale di quel senso di dialogo, di cultura come relazione, di gratuità che sono tra i tratti più squisiti sviluppatasi in emigrazione. Diaspora, allora, come maestra di vita, in cui il dialogo e la riflessione contrastano con l'exasperazione dei toni, le battute inconcludenti, il conflitto, frutto di un neo-illuminismo che alla ricerca preferisce la delegittimazione che mortifica il migrante e la società e fa ricadere la politica migratoria nel mero assistenzialismo di sempre.

La Conferenza potrebbe così trasformarsi in un'operazione culturale a largo respiro che rimuove una volta per tutte la diaspora dalla invisibilità cui è stata relegata dalla patria di origine e che obbliga le forze politiche ed il governo italiano a superare l'ottica dell'assistenzialismo.

Il nodo è culturale; coinvolge tutti e mette in discussione tutti. Ma non deve essere sciolto con uno stile casereccio, che trasforma tutto in rissa politica, irritazione perenne, delegittimazione reciproca.

Chissà se la Conferenza sarà capace di seminare un po' di utopia sulla vocazione della diaspora italiana nel mondo.

Graziano Tassello



Visti di Ingresso

Emanato il decreto del Ministero degli Affari Esteri che regola le tipologie di visti di ingresso e i requisiti per il loro ottenimento.

Disciplinata anche la materia relativa ai visti di ingresso per lavoro autonomo da svolgere con collaborazioni o in qualità di socio di cooperative.

Esteso il rilascio del visto per ricongiungimento familiare ai casi di adozione di stranieri maggiorenni da parte di cittadini italiani.

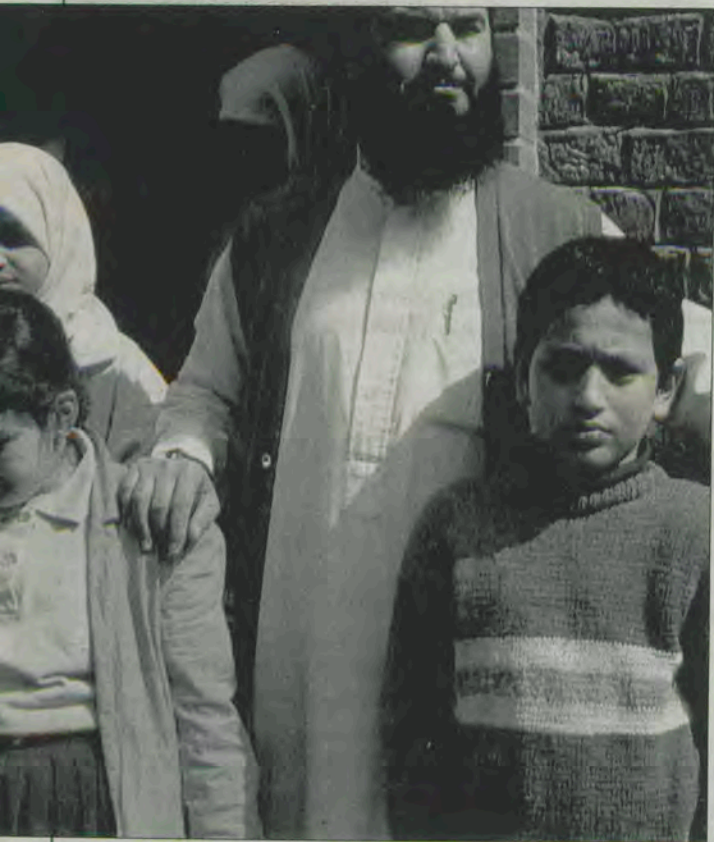
di Paola Scevi

Con decreto del Ministero degli Affari Esteri (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del primo agosto 2000) sono state definite le tipologie dei visti per l'ingresso dei cittadini non comunitari in Italia e i requisiti per il loro ottenimento. Il decreto tiene conto delle disposizioni contenute negli Accordi di Schengen, nonché di quanto disposto dal

Testo Unico sull'immigrazione, di cui costituisce la necessaria integrazione applicativa. Le tipologie dei visti corrispondenti ai diversi motivi d'ingresso sono: adozione, affari, cure mediche, diplomatico, familiare al seguito, gara sportiva, inserimento nel mercato del lavoro, invito, lavoro autonomo, lavoro subordinato, missione, motivi religiosi, reingresso, residenza elettiva,

ricongiungimento familiare, studio, transito aeroportuale, transito, trasporto, turismo, vacanze-lavoro.

I visti di ingresso sono suddivisi in tre gruppi: **Visti Schengen Uniformi (V.S.U.)** (di tipo **A** per transito aeroportuale; **B** per transito con validità massima di 5 giorni; **C** per soggiorni di breve durata o di viaggio, con validità massima di 90 giorni) che attribuiscono il diritto all'ingresso in tutti i paesi aderenti agli Accordi Schengen, indipendentemente dal Paese che li ha rilasciati; **Visti a Validità Territoriale Limitata (V.T.L.)**, con le stesse caratteristiche dei V.S.U. ma valevoli soltanto per il Paese che li ha rilasciati; **Visti Nazionali (V.N.)**, tipo **D**, di lunga durata con validità superiore ai 90 giorni. Del gruppo di Visti Schengen Uniformi fanno parte quelli per affari, gara sportiva, invito, transito, trasporto e turismo; i Visti a Validità Territoriale Limitata sono relativi al transito aeroportuale, mentre i Visti Nazionali sono quelli per adozione, accreditamento diplomatico, familiare al seguito, inserimento nel mercato del lavoro, reingresso, residenza elettiva, ricongiungimento familiare, vacanze-lavoro. Possono essere rilasciati sia come Visti Schengen Uniformi che come Visti Nazionali quelli per cure mediche, lavoro autonomo, lavoro subordinato, missione, motivi religiosi, studio.



TIPOLOGIE DEI VISTI

Il **visto per adozione** consente l'ingresso in Italia, ai fini di un soggiorno di lunga durata a tempo indeterminato presso gli adottanti o gli affidatari, al minore straniero destinatario del provvedimento di adozione o di affidamento pre-adoztivo emesso dalla competente autorità straniera in conformità alla legislazione locale.

Il **visto per affari** consente l'ingresso in Italia, per un soggiorno di breve durata, allo straniero che abbia finalità economico-commerciali. Per l'ottenimento del visto sono necessari: la condizione di "operatore economico-commerciale" del richiedente; la finalità economico-commerciale del viaggio; l'effettiva attività svolta in Italia dagli operatori economici che richiedano il rilascio del visto in favore dell'operatore straniero; adeguati mezzi economici di sostentamento.

Il **visto per cure mediche** consente l'ingresso, per un soggiorno di breve o lunga durata, a tempo determinato, allo straniero che abbia necessità di sottoporsi a trattamenti medici presso strutture sanitarie italiane, pubbliche o private accreditate. Il visto per cure mediche può essere rilasciato anche all'eventuale accompagnatore che assista lo straniero infermo, in presenza di adeguati mezzi economici di sostentamento.

Il **visto diplomatico** per accreditamento o notifica consente l'ingresso in Italia, per un soggiorno di lunga durata a tempo indeterminato, allo straniero, titolare di passaporto diplomatico o di servizio, destinato a prestare servizio presso le rappresentanze diplomatico-consolari del suo Paese, in Italia o presso la Santa Sede. Il visto diplomatico è rilasciato anche agli stranieri componenti lo stretto nucleo familiare convivente del titolare.

Il **visto per familiare al seguito** consente l'ingresso, ai fini di un soggiorno di lunga durata a tempo determinato o indeterminato, allo straniero che intenda fare ingresso in Italia al seguito di un familiare cittadino italiano, o di un Paese dell'Unione europea, oppure di Paese aderente all'Accordo sullo spazio economico europeo, o al seguito di un familiare straniero, cittadino di Paesi diversi da quelli citati, titolare di carta di soggiorno, o di visto per lavoro subordinato relativo a contratto non inferiore a un anno, o per lavoro autonomo non occasionale, ovvero per studio o per motivi religiosi; in tal caso può essere concesso un visto per "familiare al seguito", alle condizioni di cui all'art. 29, comma 4, del T.U. sull'immigrazione.

Il **visto per gara sportiva** consente l'ingresso, per un soggiorno di breve durata, agli sportivi stranieri che intendano partecipare a manifestazioni sportive, nonché ai loro staff.

Il **visto per inserimento nel mercato del lavoro** consente l'ingresso in territorio italiano, ai fini di un soggiorno di lunga durata, al cittadino straniero in favore del quale sia stata accettata la garanzia per l'accesso al lavoro. I requisiti e le condizioni per l'ottenimento del visto sono previsti dagli articoli 34 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999.

Il **visto per invito** consente l'ingresso, per un soggiorno di breve durata, allo straniero invitato da enti, istituzioni, organizzazioni, quale ospite di eventi politici o scientifico-culturali, le cui spese di soggiorno siano a carico dell'Ente invitante. Il visto è parimenti rilasciato allo straniero convocato o invitato dall'autorità giudiziaria italiana.

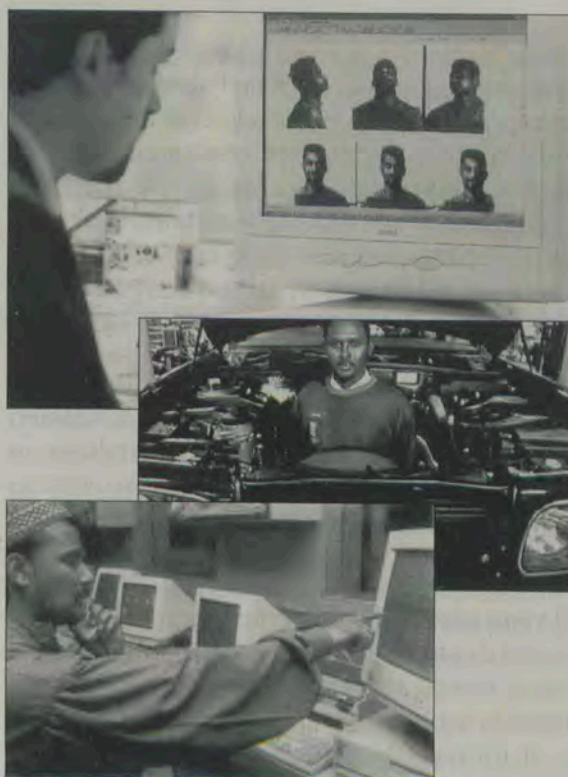
Il **visto per lavoro autonomo** consente l'ingresso in Italia, per un soggiorno di breve o lunga durata, a tempo determinato o indeterminato, allo straniero che intenda esercitare un'attività professionale o lavorativa a carattere non subordinato.

Per quelle attività autonome che non trovano corrispondente iscrizione nel registro delle imprese e che siano svincolate da licenze e autorizzazioni, da denunce di inizio attività o dall'iscrizione ad albi, registri od elenchi abilitanti (per es. collaborazioni coordinate e continuative), oppure che riguardino lo svolgimento di attività in qualità di socio e/o amministratore in società e cooperative di produzione e lavoro, lo straniero deve essere in possesso della documentazione indicata nella scheda riportata a pagina 14.

Il **visto per lavoro subordinato** consente l'ingresso, ai fini di un soggiorno di breve o lunga durata, a tempo determinato o indeterminato, allo straniero che sia chiamato in Italia a prestare un'attività lavorativa a carattere subordinato.

Il **visto per missione** consente l'ingresso in Italia, per un soggiorno a tempo determinato, allo straniero che per ragioni legate alla sua funzione politica, governativa o di pubblica utilità debba recarsi in territorio italiano.

Il **visto per motivi religiosi** consente l'ingresso ai religiosi stranieri, intesi come coloro che abbiano già ricevuto ordinazione sacerdotale, o condizione equivalente, religiose, ministri di culti appartenenti ad organizzazioni confessionali iscritte nell'elenco tenuto dal Ministero dell'interno, che intendano partecipare a manifestazioni di culto o esercitare attività ecclesiasti-



ca, religiosa o pastorale. I requisiti e le condizioni per l'ottenimento del visto sono: l'effettiva condizione di "religioso"; documentate garanzie circa il carattere religioso della manifestazione o delle attività addotte a motivo del soggiorno in Italia; nei casi in cui le spese di soggiorno dello straniero non siano a carico di enti religiosi, l'interessato deve disporre di adeguati mezzi di sussistenza.

Il **visto di reingresso** consente l'entrata nel territorio nazionale, ai fini della prosecuzione di un soggiorno di lunga durata a tempo determinato o indeterminato, agli stranieri titolari di carta o permesso di soggiorno che si trovino incidentalmente sprovvisti di tali documenti ed intendano rientrare nel territorio italiano.

Il **visto per residenza elettiva** consente l'ingresso in Italia, ai fini del soggiorno, allo straniero che intenda stabilirsi nel nostro Paese e sia in grado di mantenersi autonomamente, senza esercitare alcuna attività lavorativa. Lo straniero dovrà fornire garanzie circa la disponibilità di un'abitazione da eleggere a residenza, e di ampie risorse economiche autonome, di cui si possa ragionevolmente supporre la continuità nel futuro.

Il **visto per ricongiungimento familiare** consente l'ingresso in Italia ai cittadini stranieri

che intendano riacquistare la loro unione familiare con cittadini italiani - o di un Paese dell'Unione europea, ovvero di Paese aderente all'Accordo sullo spazio economico europeo, o con stranieri di cittadinanza diversa da quelle predette, regolarmente soggiornante in Italia, titolare di carta o permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, rilasciato per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per asilo, per studio o per motivi religiosi.

Il visto per ricongiungimento familiare sarà rilasciato anche nel caso di adozione di stranieri maggiorenni da parte di cittadini italiani, in presenza di un provvedimento definitivo adottato in tal senso dall'Autorità giudiziaria italiana competente.

Il **visto per studio** consente l'ingresso in Italia, ai fini di un soggiorno di breve o lunga durata, ma a tempo determinato, allo straniero che intenda seguire corsi universitari, corsi di studio o di formazione professionale presso istituti riconosciuti o qualificati oppure allo straniero che sia chiamato a svolgere attività culturali e di ricerca. Per l'ottenimento del visto sono necessari: documentate garanzie circa il corso di studio, formazione professionale o attività culturale da svolgere; adeguate garanzie circa i mezzi di sostentamento; polizza assicurativa per cure mediche e ricoveri ospedalieri; età maggiore di quattordici anni.

Il **visto per transito aeroportuale** consente al cittadino straniero specificatamente soggetto a tale obbligo di accedere alla zona internazionale di transito di un aeroporto, durante scali o tratte di un volo o di voli internazionali, senza entrare nel territorio della Parte contraente che ha rilasciato il visto. L'obbligo del visto costituisce un'eccezione al diritto generale di libero transito attraverso la zona internazionale di transito degli aeroporti.

Il **visto per transito** consente ad un cittadino straniero di attraversare il territorio delle parti contraenti nel corso di un viaggio da uno Stato terzo ad altro Stato terzo, ed è concesso a condizione che allo stesso sia garantito l'ingresso nello Stato di destinazione finale e che il tragitto debba ragionevolmente portarlo a transitare sul territorio delle altre parti contraenti.

Il **visto per trasporto** consente l'ingresso, per un soggiorno di breve durata, allo straniero che intenda recarsi in Italia per brevi periodi per

Scheda

Lavoro autonomo

Per le **attività autonome** che non trovino corrispondente iscrizione nel registro delle imprese e che siano svincolate da licenze e autorizzazioni, da denunce di inizio attività, o dall'iscrizione ad albi, registri od elenchi abilitanti (es. attività di consulenza, anche con contratto di collaborazione coordinata e continuativa), gli stranieri devono essere in possesso di:

- a) un idoneo contratto corredato, nel caso sia sottoscritto da un'impresa italiana, con certificato di iscrizione nel registro delle imprese e, nel caso di committente estero, con attestazione analoga vidimata dalla rappresentanza diplomatico-consolare italiana competente;
- b) copia di una formale dichiarazione di responsabilità, preventivamente rilasciata o inviata dal committente italiano o dal suo legale rappresentante alla competente Direzione provinciale del lavoro, servizio ispezione del lavoro, nella quale si indichi che in virtù del contratto stipulato non verrà instaurato alcun rapporto di lavoro subordinato;
- c) una dichiarazione del committente, con cui si assicuri per il lavoratore autonomo un compenso di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria (circa 17 milioni di lire all'anno);
- d) copia dell'ultimo bilancio depositato presso il registro delle imprese, nel caso di società di capitali, o dell'ultima dichiarazione dei redditi, nel caso di società di persone o di impresa individuale o di committente non imprenditoriale, da cui risulti che l'entità dei proventi o dei redditi sia sufficiente a garantire il compenso di cui al punto c).

Nei casi di **lavoro autonomo da svolgere in qualità di socio e/o amministratore in società e cooperative** già in attività, non è richiesta alcuna attestazione circa i parametri finanziari di riferimento di cui al comma 3





dell'art. 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999. In tali casi, in luogo dell'attestazione stessa, lo straniero socio prestatore d'opera o soggetto che rivesta cariche sociali deve essere in possesso di:

e) certificato di iscrizione della società nel registro delle imprese;

f) copia di una formale dichiarazione di responsabilità, preventivamente rilasciata o inviata dal legale rappresentante della società o della cooperativa alla competente Direzione provinciale del lavoro, servizio ispezione del lavoro, nella quale si indichi che in virtù del contratto stipulato non verrà instaurato alcun rapporto di lavoro subordinato;

g) una dichiarazione del rappresentante legale della società che assicuri per il socio prestatore d'opera o per il soggetto che riveste cariche sociali, un compenso di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria;

h) copia dell'ultimo bilancio depositato presso il Registro delle imprese, nel caso di società di capitali, o dell'ultima dichiarazione dei redditi, nel caso di società di persone, da cui risulti che l'entità dei proventi derivanti dall'attività sociale è sufficiente a garantire il compenso di cui al punto g).

Le dichiarazioni e le attestazioni, o la documentazione sostitutiva, sopra indicate devono essere presentate alla questura territorialmente competente, per l'apposizione del nulla osta provvisorio ai fini dell'ingresso. Il tutto deve poi essere presentato alla Rappresentanza diplomatico-consolare italiana competente, ai fini del rilascio del visto.

In tutti i casi, lo straniero deve dimostrare il requisito della disponibilità di un alloggio idoneo, mentre il requisito reddituale minimo previsto dal comma 3, dell'art. 26 del T.U. n. 286/1998 è soddisfatto in presenza di una corrispondente garanzia da parte di enti o cittadini italiani o stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.

svolgere attività professionale di trasporto di merci o persone, sia per via terrestre che per via aerea.

Il **visto per turismo** consente l'ingresso, per breve durata, in Italia e negli altri Paesi dello spazio Schengen al cittadino straniero che intenda viaggiare per motivi turistici. Per l'ottenimento del visto sono necessari: adeguati mezzi finanziari di sostentamento; il titolo di viaggio di andata e ritorno (o prenotazione) oppure la disponibilità di autonomi mezzi di viaggio; la disponibilità di un alloggio (prenotazione alberghiera, dichiarazione di ospitalità, ecc.). Nel caso d'**invito** da parte di cittadino italiano o straniero regolarmente residente, dovrà essere esibita una "dichiarazione d'invito" con cui il dichiarante attesti la sua disponibilità ad offrire ospitalità in Italia al richiedente il visto. Se quest'ultimo non disponga autonomamente dei mezzi di sussistenza previsti la "dichiarazione d'invito" dovrà essere accompagnata dalla ricevuta di un versamento bancario effettuato presso una banca operante in Italia da colui che invita, in favore del cittadino straniero richiedente il visto.

Il **visto per vacanze-lavoro** consente l'ingresso, per un soggiorno di lunga durata, ai cittadini dei Paesi con cui l'Italia abbia stipulato degli specifici accordi in materia. La durata massima del visto è di un anno, ferme restando le limitazioni dell'attività lavorativa disposte dall'art. 40, comma 16, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999.

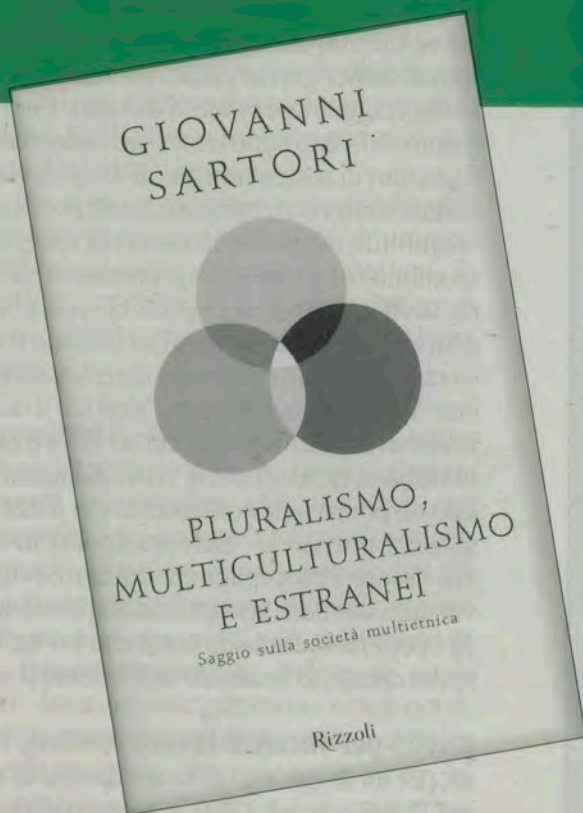
Con le disposizioni del decreto viene così disciplinato compiutamente il rilascio del visto per lavoro autonomo nei casi di attività di consulenza (collaborazioni coordinate e continuative) o di partecipazione in cooperative.

Un'altra importante novità riguarda l'estensione del rilascio del visto per ricongiungimento familiare (con conseguente permesso di soggiorno valido anche per l'esercizio di un'attività lavorativa) ai casi di adozione, da parte di cittadini italiani, di stranieri maggiorenni. Viene così colmata una lacuna della legislazione sull'immigrazione che nulla disponeva al riguardo, mentre la legislazione sulla cittadinanza riserva loro condizioni agevolate per l'accesso alla naturalizzazione italiana, richiedendo una residenza quinquennale nel nostro Paese, invece di quella decennale prevista per gli stranieri in generale.

Paola Scevi

Multiculturalismo,

NO



di Silvio Pedrollo

che fa di ogni erba un fascio, è una politica sbagliata, destinata a fallire. La ministra Livia Turco, con le sempliciotte e i sempliciotti, che si occupano di questa partita in alto loco...quanto all'Italia, il nostro Paese è soprattutto il caso più stupido di tutti...il multiculturalismo porta alla Bosnia e alla balcanizzazione". Ed altro ancora (pp. 9,91,94,98, 102,103, 112).

Un'ultima prova è il fallimento negli Stati Uniti del "melting pot", anche se gli africani sono americani da secoli, e non come gli africani presenti in Europa; e negli ultimi anni, i sudamericani negli USA pretendono un isolamento totale dagli altri cittadini, mostrando il peggio della loro identità culturale. Come da noi, il linguaggio, le manifestazioni, la cialtroneria dei vari Bossi incarnano il peggio della Lombardia; come quelli del Nord-Est, che sghignazzano di fronte a questo appellativo giornalistico, che non sanno dove appiccicarselo.

Certo, tante inquietudini sugli immigrati di oggi colpiscono ognuno che pensa alla sua terra. Gli sbarchi ininterrotti sulle nostre coste indifese; le strade piene di ragazze, costrette a vendersi con riti irripetibili di morte; il flusso di clandestini, che ci regala la schiuma peggiore dell'immigrazione, costretti a legalizzarli, senza mai poter scegliere; la cultura musulmana, che trasuda intolleranza invincibile da tutti i pori, e tutta un'altra serqua di considerazioni che si potrebbero aggiungere, giustificano il rigetto, la paura, l'ostilità, il razzismo. Certo l'interculturalismo sa-



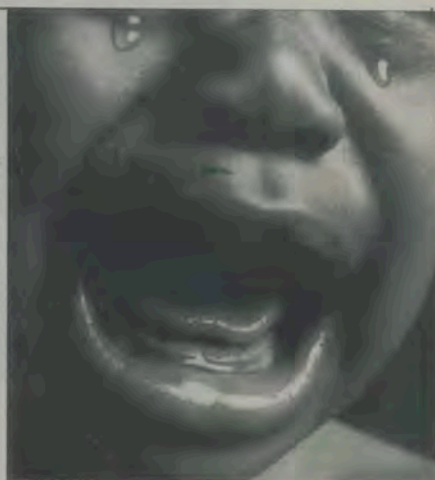
autore del libro è un politologo, professore della Columbia University di New York, che si incontra

anche negli editoriali del Corriere della Sera, nei quali decifra i labirinti della politica italiana. Come studioso della società politica, indaga le leggi che regolano la "buona società" e le sue ricerche lo ripagano di tanta amarezza, perché non gli "dà pace il vuoto di capire, nel quale stiamo sempre più precipitando" (p.114).

La parola Pluralismo del titolo la conosciamo tutti e ci facilita la comprensione. Si può applicare ad una infinità di argomenti: il mondo intero, pieno com'è di una varietà incalcolabile di esseri, è plu-

ralismo; le scienze sono un pluralismo, perché sono un elenco che non finisce mai. Per i contenuti del libro, il Pluralismo, per applicarlo alla società, questa deve essere aperta, diversificata, con tutte le differenze necessarie, basata sulla tolleranza, sul riconoscimento del valore della diversità.

La seconda parola, Multiculturalismo: per facilitare il compito, si potrebbe servirsi ancora di pluralismo e dire che si tratta di pluralismo culturale. Ed è nella trattazione di questa seconda parte che l'autore fa dichiarazioni risolutive, sostenute dalla lucidità e dalla sicurezza del suo argomentare. "Il multiculturalismo è una politica che promuove le differenze etniche e culturali; perciò, pluralismo e multiculturalismo sono concezioni antitetiche neganti l'una dell'altra; il progetto multiculturale può soltanto approdare ad un sistema di tribù, a separazioni culturali disintegranti, non integranti...una politica di immigrazione



rebbe meglio: è quello che ha fatto nascere l'Europa invece che i Balcani.

Il Prof. Sartori formula la sua teoria analizzando con acribia i fatti e servendosi della lunga lezione della storia, la quale, però, non sempre indovina le imponderabilità del futuro. Per cui, mi sia permesso di ricordargli: la città di Trieste, crogiolo di razze e culture mitteleuropee; Ginevra-Cantone, con il 45 per cento di stranieri; lo scrittore David Malouf, libanese, nato in Australia da madre inglese, che nei suoi libri tratta della tolleranza degli australiani, della loro mancanza di aggressività, imparata in 150 anni di convivenza con nuovi venuti da tutte le parti del mondo, senza ammazzarsi.

E, restando nella gravità dell'argomento, senza dissiparla nelle polemiche, che sono la nostra peste quotidiana, più che sulla sociologia, o sull'indovinare il futuro, vorrei spostare la questione esclusivamente sulle persone, che sono quasi sempre le vittime immolate sugli altari nefasti della storia. A questi stranieri, pochi per intanto, che cosa avremo da dare? Mafia, ingiustizia, criminalità? Città sgangherate, uffici e impiegati da umiliare anche il peggior rudere della razza umana? Soprusi, lavoro nero, sfruttamento, paghe da schiavi?

La nostra identità nazionale è scadente, ridicola. Abbiamo una bandiera che sventola solo per il pallone. I caratteri specifici di un popolo, la vivacità della propria storia nazionale, la cultura, la civiltà che ne deriva, per non restare perennemente nelle caverne, sono qualcosa che si costruisce, si possiede e vive attraverso le epoche. Qual è il mezzo? "La letteratura è il segno di una identità che fissa e rende eterno, anche nelle sue successive modi-

ficazioni, il carattere di un popolo" (Ezio Raimondi, Storia della letteratura italiana, vol. IX, Premessa, p. IX, Salerno editrice, Roma 2000).

Ma che sanno i 56 milioni di italiani di letteratura? Se questo è il mezzo, povera Italia, ricca anche di un semi-analfabetismo generalizzato!

Sono arrivato così al punto culminante: per impossessarsi della nostra identità, la centralità della scolarità e dell'investimento culturale sono capitali ed indilazionabili. Se non ci buttiamo a capofitto in questo problema, noi siamo condannati ai margini della storia. Purtroppo! Le nostre scuole, specialmente le Superiori e le Università, regalano diplomi senza specializzazione alcuna. Sono inservibili. Le tecnologie più innovative, che vincono i mercati, non nascono dai diplomi, carpi con le truffe, ma da cervelli, coltivati seriamente in scuole, dove le camorre non imperano.

Di fronte ai nuovi immigrati presenti nella mia patria, aldilà delle beghe puerili per ridere sulle problematiche serie, che non si sanno né studiare, né risolvere, questo mi tormenta: che cosa abbiamo da dargli? Della cianfrusaglia? Dove è la nostra civiltà? Altro che paura del multiculturalismo! Il problema è più grave ancora. La nostra cultura è un cadavere, o non è mai nata.

Silvio Pedrollo

Giovanni Sartori,
PLURALISMO, MULTICULTURALISMO E STRANIERI,
Saggio sulla società multi-etnica,
Rizzoli, Milano 2000, pp. 122,
£ 27.000

grazie
per averci
fatto
contenti
col tuo
abbonamento



ITALIA

35.000 (ordinario)
60.000 (sostenitore)

ESTERO

50.000 (ordinario)
70.000 (sostenitore)

EXPO

La mostra "Popoli in cammino" dell'artista Maffeo D'Arcole all'Expo missio 2000

di Gian

L'Expo Missio 2000 è uno dei più grandi avvenimenti del calendario giubilare. Un grande spazio espositivo allestito sul luogo del martirio di San Paolo, presso l'Abbazia delle Tre Fontane, per raccontare con mezzi multimediali la ricerca di Dio, l'incontro con Cristo e la missione tra gli uomini.

Qui troviamo la grande mostra "Popoli in cammino" dell'artista Maffeo D'Arcole: uomini, donne, bambini, valigie, materassi, bestie da soma, intagliati in un legno vecchio di secoli. Centocinquanta sagome di legno spesso e vissuto, perché tolto dalle assi di pavimentazione delle vecchie cascine venete, da cui sono partiti nelle scorse generazioni milioni di emigranti. Figure consegnate ora alla storia dell'emigrazione che non guarda in faccia nessuno, perché in quelle statue c'è l'emigrazione italiana, gli immigrati stranieri che vengono da noi, i grandi movimenti migratori internazionali, tutti accomunati dalla difficile necessità di lasciare la propria terra e dalla speranza di essere accolti nel Paese di arrivo. Per questo ci auguriamo di cuore che vada a buon fine l'idea di portare la mostra negli spazi che in dicembre, a Roma, ospiteranno la Prima Conferenza degli italiani nel mondo. Questa folla viene incontro al visitatore dell'Expo: da dietro una duna, attraverso un





L'artista Maffeo d'Arcole con il Card. Tonini, dinanzi alla mostra "Popoli in cammino".

Sotto: tre amici e collaboratori di Maffeo. L'inaugurazione dell'Expo con il Card. Sodano e la Ministra Patrizia Toia.



Aperta fino al 6 gennaio

L'Expo Missio 2000 è aperta fino al 6 gennaio 2001 presso l'Abbazia delle Tre Fontane, Via Laurentina, 289 Via Acque Salvie, 1 Roma Eur

*Orario d'ingresso
9.00 - 12.00
14.00 - 16.30*

campo, il "popolo in cammino" dà l'impressione di voler superare le piccole transenne, involontarie frontiere, che delimitano gli spazi esterni e interni, per raccontare una storia di speranze e di sofferenze, e per far nascere tanti interrogativi. "La terra, il campo in cui l'opera è

collocata è importante, perché è uno spazio aperto, che non ha confine: lo spazio è l'orizzonte", dice Maffeo D'Arcole. "Ma il mio desiderio sarebbe di collocare la mostra in mezzo alla piazza di una città: la gente al mattino si sveglia e si domanda chi sono questi personaggi con la valigia

in mano, dove vanno, perché si sono fermati proprio qui, perché hanno invaso il nostro spazio".

Un artista che punta diritto sul sociale, dunque, con un'arte nuova e generosa, una comunicativa immediata e sostanziale, carica di significati e simboli che immediatamente fanno riflettere. Il suo "manifesto" potrebbe essere raccolto in queste sue parole: "Mai come oggi è necessario comunicare la verità. E l'artista oggi è tale se dice qualcosa di vero, qualcosa che serve all'umanità".

In questo spazio dell'Expo e in questo spazio di tempo che è il nostro, le figure alte e sofferenti di un popolo in cammino servono per riflettere ed incuneare nella testa degli interrogativi che ci fanno più uomini. Figure essenziali per andare senza tanti fronzoli al centro di un'umanità che tutti ci accomuna.

E davanti a tutti, come un condottiero, Maffeo D'Arcole, amico ed artista atipico, generoso e bravo.

Gian





Ma che cosa il card. Biffi ha detto?

Trentadue paginette, una nota pastorale che inizia con "essere bolognesi è un dono", ed un capitoletto che parla dell'immigrazione. Da qui, a partire dal 12 settembre, si sono innescate polemiche contro il vescovo di Bologna, imbarazzi e distinguo, apprezzamenti e critiche. E' stata sollevata la questione dell'identità nazionale messa in pericolo dai nuovi venuti, il caso dei musulmani "che va trattato con una particolare attenzione", lo Stato italiano che deve darsi dei criteri non solo economici e previdenziali per ammettere gli immigrati.

Il testo in questione lo riportiamo qui a fianco, perché è buona cosa leggere quanto il pensiero ponderato ha tradotto in parola scritta. In effetti, però, le cose si sono complicate durante la conferenza stampa di presentazione che il Cardinale ha avuto con i giornalisti. Quando gli è stato chiesto se lo Stato deve favorire i cattolici tra gli stranieri, il Cardinal Biffi ha raccontato un fatto: "Una volta ho avuto un colloquio interessantissimo e cordiale con un ministro in carica. Ad un certo punto gli ho detto: se voi al governo, laicamente, voleste il vero bene dell'Italia, e voleste risparmiare al popolo italiano tante sofferenze, dovrete gestire l'immigrazione in modo da privilegiare l'afflusso di cattolici. In questo caso noi Vescovi probabilmente prenderemmo posizione contro di voi e vi chiederemmo di aprirvi. Ma voi, da laici, se guardaste il vero bene dell'Italia, dovrete infischiarvene delle nostre proteste". Commenti, analisi e sviluppi dei temi sollevati, li inizieremo a partire dal prossimo numero della rivista.

Le "sfide" che già ci sovrastano sono principalmente due: il crescente afflusso di genti che vengono a noi da paesi lontani e diversi; il diffondersi di una cultura non cristiana tra le popolazioni cristiane. Ne trattiamo distintamente nella forma più chiara e succinta possibile.

1. La questione dell'immigrazione

Una sorpresa

37. Dobbiamo riconoscere che il fenomeno di una massiccia immigrazione ci ha colti un po' tutti di sorpresa.

È stato colto di sorpresa lo Stato, che dà tuttora l'impressione di smarrimento e pare non abbia ancora recuperata la capacità di gestire razionalmente la situazione, riconducendola entro le regole irrinunciabili e gli ambiti propri di un'ordinata convivenza civile.

E sono state colte di sorpresa anche le comunità cristiane, ammirevoli in molti casi nel prodigarsi ad alleviare disagi e pene, ma sprovviste finora di una visione non astratta, non settoriale, abbastanza concorde. Le generiche esaltazioni della solidarietà e del primato della carità evangelica - che in sé e in linea di principio sono legittime e anzi doverose - si dimostrano piuttosto bene intenzionate che utili quando non si confrontano davvero con la complessità del problema e la ruvidezza della realtà effettuale.

L'annuncio del Vangelo

38. Deve essere ben chiaro che non è di per sé compito della Chiesa come tale risolvere ogni problema sociale che la storia di volta in volta ci presenta. Le nostre comunità e i nostri fedeli non devono perciò nutrire complessi di colpa a causa delle emergenze imperiose che essi con loro forze non riescono ad affrontare. Sarebbe un implicito, ma comunque grave e intollerabile «integralismo» il credere che le aggregazioni ecclesiali possano essere responsabilizzate di tutto. Compito nostro inderogabile è invece l'annuncio del Vangelo e l'osservanza del comando dell'amore.

39. Prima di tutto l'annuncio del Vangelo. Dovere statuario della Chiesa Cattolica, e in essa di ogni battezzato, è di far conoscere a tutti esplicitamente Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio morto per noi e risorto, oggi vivo e Signore dell'universo, unico Salvatore dell'umanità intera.

Tale missione può essere efficacemente coadiuvata, ma non può essere in alcun modo surrogata da qualsivoglia attività assistenziale. Essa suppone la nostra attitudine al dialogo sincero, aperto, rispettoso con tutti, ma non può mai risolversi nel solo dialogo. Può essere favorita dalla nostra conoscenza oggettiva delle posizioni altrui, ma si avvera soltanto quando noi riusciamo a portare all'esplicita conoscenza di Cristo quei nostri fratelli, che sventuratamente ancora non ne sono beneficiati.

Non bisogna poi dimenticare che l'azione evangelizzatrice è di sua natura universale e non tollera deliberate esclusioni di destinatari: «Predicate il Vangelo a ogni creatura» (cf. Mc 16,15), ci ha detto il Risorto. E non è mai giustificata una rassegnata rinuncia a questo proposito, nemmeno quando,

umanamente parlando, sembri poco prevedibile il conseguimento di qualche risultato positivo: chi crede nella forza sovrumana dello Spirito Santo, non desiste mai dall'annunciare la strada della salvezza.

40. È molto importante infine che tutti i cattolici si rendano conto di questa loro indeclinabile responsabilità, che essi hanno nei confronti di tutti i nuovi arrivati (musulmani compresi).

Per essere però buoni evangelizzatori essi devono crescere sempre più nella gioiosa intelligenza degli immensi tesori di verità, di sapienza, di consolante speranza che hanno la fortuna di possedere: è un'effusione di luce divina, assolutamente inconfondibile con i pur preziosi barlumi offerti dalle varie religioni e dall'Islam; e noi siamo chiamati a renderne partecipi appassionatamente e instancabilmente tutti i figli di Adamo.

41. Senza dubbio dovere nostro è anche l'esercizio della carità fraterna. Di fronte a un uomo in difficoltà - quale che sia la sua razza, la sua cultura, la sua religione, la legalità della sua presenza - i discepoli di Gesù hanno l'obbligo di amarlo operosamente e di aiutarlo a misura delle loro concrete possibilità. Di questa responsabilità noi siamo tenuti a rendere conto al Signore; ma solo a lui, e a nessun altro.

Approccio realistico

42. Nel variegato panorama dell'immigrazione, le comunità cristiane non possono non valutare attentamente i singoli e i diversi gruppi, in modo da assumere poi realisticamente gli atteggiamenti più pertinenti e opportuni.

Agli immigrati cattolici - quale che sia la loro lingua e il colore della loro pelle - bisogna far sentire nella maniera più efficace che all'interno della Chiesa non ci sono «stranieri»: essi a pieno titolo entrano a far parte della nostra famiglia di credenti e vanno accolti con schietto spirito di fraternità. Quando sono presenti in numero rilevante e in aggregazioni omogenee consistenti, andranno sinceramente incoraggiati a conservare la loro tipica tradizione cattolica, che sarà oggetto di affettuosa attenzione da parte di tutti.

Ai cristiani delle antiche Chiese orientali, che non sono ancora nella piena comunione con la sede di Pietro, esprimeremo simpatia e rispetto. E, in conformità agli accordi generali e secondo l'opportunità, potremo favorirli anche dell'uso di qualche nostra chiesa per le celebrazioni.

Gli appartenenti alle religioni non cristiane vanno amati e, quanto è possibile, aiutati nelle loro necessità. Non va però in nessun modo disatteso quanto è detto nella Nota CEI del 1993: «Le comunità cristiane, per evitare inutili fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri religiosi di fedi non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali» (*Ero forestiero e mi avete ospitato* 34).

Considerazione generale

43. Possiamo aggiungere un'annotazione, che riguarda da vicino soprattutto il comportamento auspicabile dello Stato e di tutte le varie autorità civili.

I criteri per ammettere gli immigrati non possono essere solamente economici e previdenziali (che pure hanno il loro

peso). Occorre che ci si preoccupi seriamente di salvare l'identità propria della nazione. L'Italia non è una landa deserta o semidisabitata, senza storia, senza tradizioni vive e vitali, senza un'inconfondibile fisionomia culturale e spirituale, da popolare indiscriminatamente, come se non ci fosse un patrimonio tipico di umanesimo e di civiltà che non deve andare perduto.

In vista di una pacifica e fruttuosa convivenza, se non di una possibile e auspicabile integrazione, le condizioni di partenza dei nuovi arrivati non sono ugualmente propizie. E le autorità civili non dovrebbero trascurare questo dato della questione.

In ogni caso, occorre che chi intende risiedere stabilmente da noi sia facilitato e concretamente sollecitato a conoscere al meglio le tradizioni e l'identità della peculiare umanità della quale egli chiede di far parte.

44. Sotto questo profilo, il caso dei musulmani va trattato con una particolare attenzione. Essi hanno una forma di alimentazione diversa (e fin qui poco male), un diverso giorno festivo, un diritto di famiglia incompatibile col nostro, una concezione della donna lontanissima dalla nostra (fino ad ammettere e praticare la poligamia). Soprattutto hanno una visione rigorosamente integralista della vita pubblica, sicché la perfetta immedesimazione tra religione e politica fa parte della loro fede indubitabile e irrinunciabile, anche se di solito a proclamarla e farla valere aspettano prudentemente di essere diventati preponderanti.

Mentre spetta a noi evangelizzare, qui è lo Stato - ogni moderno Stato occidentale - a dover far bene i suoi conti.

Cattolicesimo «religione nazionale storica»

45. Da ultimo, sarà bene che nessuno ignori o dimentichi che il cattolicesimo - che non è più la «religione ufficiale dello Stato» - rimane nondimeno la «religione storica» della nazione italiana, oltre che la fonte precipua della sua identità e l'ispirazione determinante delle nostre più autentiche grandezze.

Perciò è del tutto incongruo assimilarlo alle altre forme religiose o culturali, alle quali dovrà sì essere assicurata piena libertà di esistere e di operare, senza però che questo comporti o provochi un livellamento innaturale o addirittura un annichilimento dei più alti valori della nostra civiltà.

Va anche detto che è una singolare concezione della democrazia il far coincidere il rispetto delle minoranze con il non rispetto delle maggioranze, così che si arriva di fatto all'eliminazione di ciò che è acquisito e tradizionale in una comunità umana. Si attua un'«intolleranza sostanziale», per esempio, quando nelle scuole si aboliscono i segni e gli usi cattolici, cari alla stragrande maggioranza, per la presenza di alcuni alunni di altre religioni.

Giacomo card. Biffi

(Nota pastorale, *La città di San Petronio nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2000)

Millemila Giubileo di Mille colori



di **Gabriele Beltrami**

All'incontro oceanico per la Giornata Mondiale della Gioventù, che si è svolto a Roma dal 15 al 20 Agosto, hanno partecipato circa due milioni di giovani. Al di là di quello che è stato facilmente classificato come fenomeno di massa o, con il vago neologismo, "insiemitudine", che cosa è successo di così speciale? Un fatto all'apparenza fin troppo semplice: una folla sterminata di ragazzi e ragazze sono giunti a Roma da tutte le parti del mondo per rispondere all'invito del papa anziano e sempre giovane, Giovanni Paolo II. Sono i milioni di giovani che da quindici anni peregrinano con lui attraverso il pianeta in un cammino di fede che non teme il confronto

con altre religioni, culture e razze, per un incontro di fede e di festa dai mille colori.

La duplice accoglienza del 15 Agosto, prima a San Giovanni in Laterano e poi in San Pietro, ha dato da subito il respiro mondiale all'incontro: al saluto di pace del Papa i giovani dei cinque continenti hanno risposto con danze e canti, dando un luminoso esempio della varietà di risposte all'unico messaggio evangelico.

"Voi, chi dite che io sia?". Con questa domanda, posta da Gesù agli apostoli, Giovanni Paolo II ha esordito durante l'indimenticabile Veglia a Tor Vergata. Siamo stati invitati sotto la tenda "che Dio ha posto in mezzo a noi" a vivere l'esperienza dei primi discepoli che, seguendo Gesù Cristo,

*Il coraggio di
impegnarsi per
migliorare sé stessi
e la società,
rendendola più
umana e fraterna.*





sentivano nel cuore la certezza di aver trovato il ristoro dopo tanta ricerca. E rispondere al bisogno esistenziale e ineliminabile inciso nell'uomo di ogni razza e cultura: "Se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei «il mio Signore e il mio Dio»!".

Non è sempre facile credere per noi giovani d'oggi e Giovanni Paolo II lo ha ribadito quella sera davanti a due milioni di volti e di storie intessute di gioie e di affanni: "È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 17)". Ed ha continuato: "...è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è lui la bellezza che tanto vi attrae; è lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso, è lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qual-



Roma,
10-15 agosto:

Una folla sterminata di giovani, dalle più diverse provenienze, ha attorniato il Papa. Non esistevano barriere, confini, divisioni, e le differenze erano davvero ricchezza per tutti.

cosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarsi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna".

Forti delle parole del Santo Padre, abbiamo compreso, giovani di tutto il pianeta riuniti attorno alla croce vittoriosa di Cristo, che sta a noi essere le "sentinelle del mattino" (Is 21, 11-12), difendendo la pace, la vita fin dalla sua origine, rendendo la terra e il cuore sempre più ospitale per tutti.

Mentre il buio avvolgeva la spianata di Tor Vergata, milioni di fiaccole timide e tremolanti, per la fresca brezza notturna, illuminavano una notte che resterà nella mente e

nel cuore per molto tempo. Non esistevano barriere, confini, divisioni; e le differenze erano davvero ricchezza per tutti. Quella sera, ad ognuno è stato consegnato l'impegno di far fruttificare nel futuro quanto sperimentato. Ad ognuno è stata rivolta una buona notizia. Stanchi, ma contenti, ognuno è tornato alla propria storia fatta di normale quotidianità, ma con la certezza di non essere solo nel cammino.

Proprio come dicevano le parole così spesso cantate in quella settimana giubilare: *Siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua croce, cantando ad una voce: è l'Emmanuel, l'Emmanuel!*

Gabriele Beltrami

In cammino

Con "frontiere", nuovo appuntamento mensile di queste pagine, viaggeremo oltre i confini italiani ed europei, per incontrare persone, farci raccontare fatti, visitare luoghi, che con toni forti e decisi, con una vividezza naturale, ci parlano di viaggi non di piacere, di cause, speranze, e di insormontabili ostacoli.

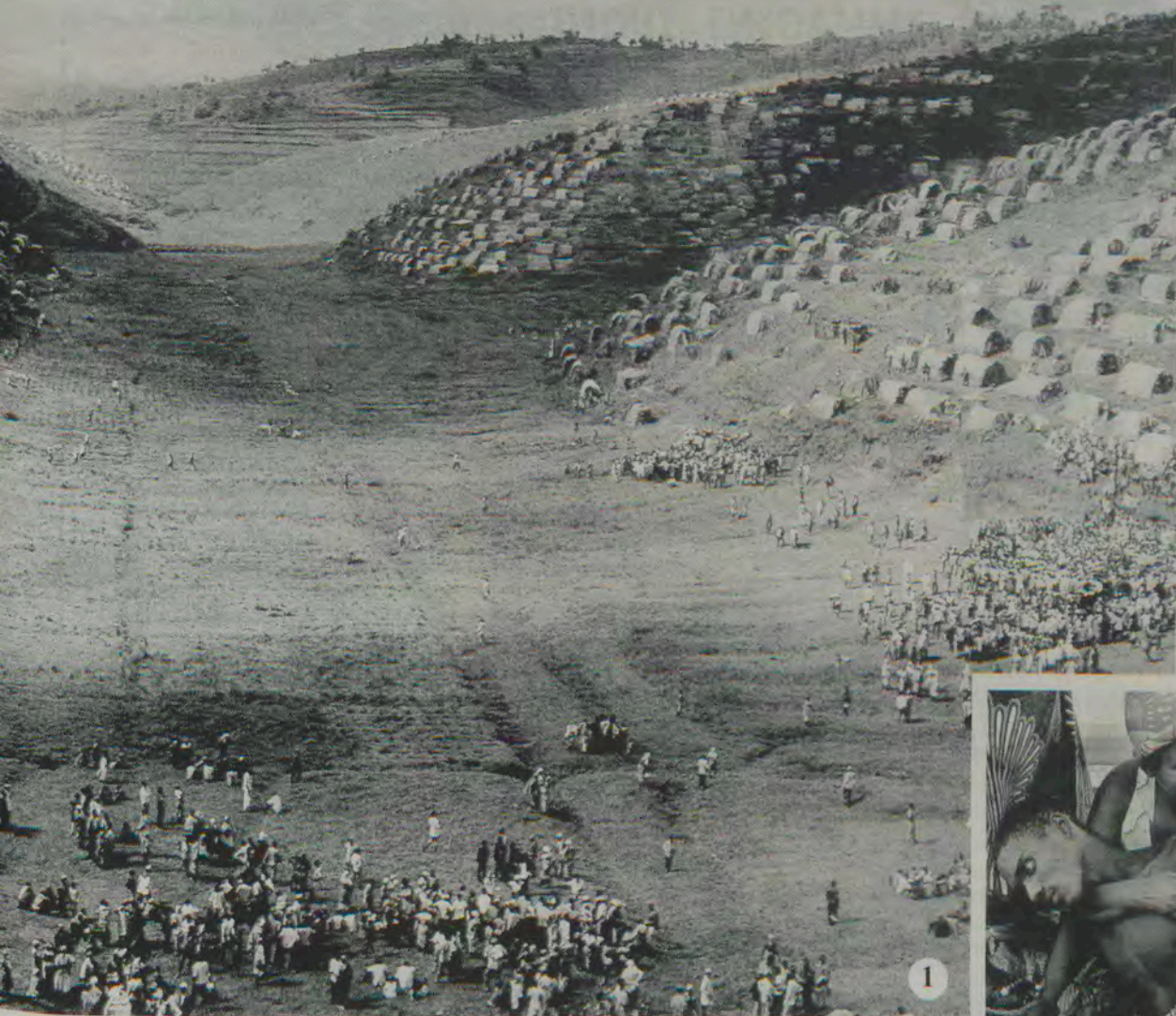
Ci piace iniziare con le foto del reporter più famoso del mondo, il brasiliano Sebastião Salgado, che il 3 settembre ha concluso a Roma una mostra dal titolo "In cammino": 300 scatti, scelti tra migliaia dopo sette anni in giro per il mondo.

Protagoniste sono le persone e i loro sguardi, ultima certezza della propria sradicata umanità. Flussi migratori epocali, gente in fuga dalla fame o dalla paura, dalla povertà o dalle guerre. Rifugiati, kurdi, afgani, bosniaci, serbi, kosovari, ma anche palestinesi, e quanti dal terzo mondo premono sulle frontiere europee e americane; l'Africa, sconvolta dalla fame, dal conflitto tribale, dal genocidio; le lotte per la terra dell'America Latina; la nuova urbanizzazione asiatica nelle megalopoli come Giacarta, Manila, Shangai.

Le sue immagini hanno la forza della meditazione e della durata. Non hanno la presunzione di darci risposte, ma solo di sollevare domande, denunciando la follia dell'uomo, i suoi orrori, i suoi crimini.

"Le mie foto sono il tentativo di offrire una radiografia delle condizioni del nostro pianeta", ha detto Salgado in un'intervista. "C'è un quindici per cento della popolazione mondiale in marcia verso il futuro, tutti con la loro bella auto, i loro elevati consumi e una notevole sicurezza. Ma c'è il restante ottantacinque per cento che è appunto in cammino per cercare di uscire dal passato; un'umanità sbattuta in viaggio dopo aver perduto la propria base, genti spinte sulla strada alla ricerca di nuove radici. Vorrei che queste foto fossero una specie di specchio per chi le guarda. Mi rendo conto che le mie immagini sono una specie di shock. Sono forti, fanno male come una spina nel piede. Ma non cerco commozione. Niente lacrime in tasca. Voglio soltanto che si cominci a parlare, che si discuta, che non si faccia più finta di niente".

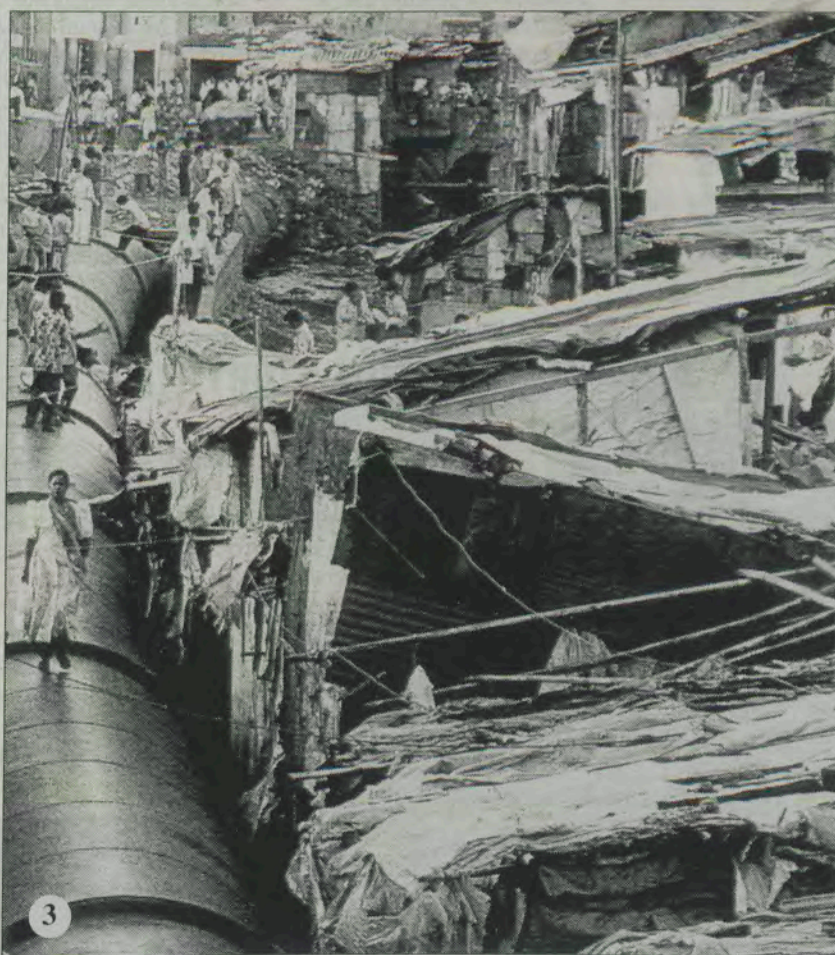




1



2



3

1) I Campi profughi del Ruanda.

2) Un malato nell'ospedale di Katala, nello Zaire.

3) La bidonville di Mahim, a Bombay.

4) Raccoglitori di spazzatura a Città del Messico.

5) Rovine a Kabul, nell'interminabile guerra che ha devastato l'Afghanistan.



Venezia Cinema

*Alla 57esima Mostra del cinema di Venezia il Leone d'oro è stato assegnato a **The circle** di Jafar Panahi, film ad episodi, che fotografa la difficile condizione delle donne in Iran. Premio per la migliore opera prima a **Le faute à Voltaire** del tunisino Abdel Kechiche, che descrive le difficoltà degli immigrati in Occidente. L'omaggio di Martin Scorsese all'Italia. L'ironico **Sud side story** di Roberta Torre, percorso trash dentro gli incontri e gli scontri interetnici in una Palermo periferica e notturna.*



IL CERCHIO

di Jafar Panahi

Quattro storie di donne si intersecano. Quattro donne iraniane indotte a commettere crimini provocati dalla chiusura della società che le circonda. Un mondo indifferente alla loro innocenza o colpevolezza, ma sempre pronto a condannarle. Il cerchio, di Jafar Panahi, denuncia con forza l'orrore di una società miserabile e poliziesca in cui le donne vengono bistrattate. La loro libertà è tanto limitata che sembrano essere in una grande prigione. Questo non vale solo per una particolare classe, ma per tutte. Come se ogni donna potesse sostituire l'altra in un cerchio che le rende tutte uguali. I loro punti di partenza e arrivo sono spesso tragicamente simili. Il loro mondo è fatto di sorveglianza costante, burocrazia e antiche discriminazioni. Ma questo mondo non può spegnere lo spirito, la forza e il coraggio.



LA FAUTE À VOLTAIRE

di Abdel Kechiche

L'opera prima di Abdel Kechiche, tunisino che da anni vive a Parigi, ci conduce nel limbo dell'emarginazione, dove le storie degli stranieri e quelle dei poveracci autoctoni si confondono in una realtà che appiattisce le differenze e, talvolta, fa nascere inaspettate solidarietà. Siamo in un centro di accoglienza per extracomunitari e Jallel, ventisettenne tunisino appena arrivato in Francia, sta cercando di ottenere asilo politico. In realtà non sta scappando da una persecuzione, ma dalla povertà, anche se gli viene suggerito di non dirlo. Grazie a un passaporto falso comincia la sua avventura di vagabondo senza illusioni né troppe speranze. Quando i fatti sembrano dare un po' di tregua a questo Candido del XXI secolo, la sorte lo costringe a scontrarsi con la dura realtà della legge.

IL MIO VIAGGIO IN ITALIA

di e con Martin Scorsese



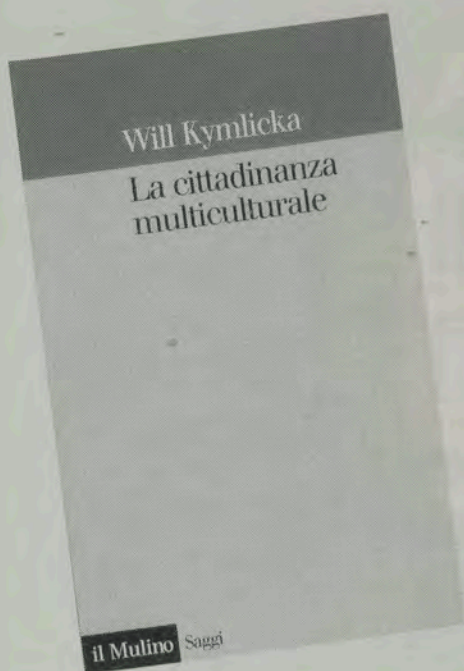
Con *Il mio viaggio in Italia* Martin Scorsese presenta i film italiani che conosce e ama di più e li analizza alla luce della sua esperienza come persona e cineasta. La sua scoperta del cinema italiano è avvenuta da bambino, nella Little Italy newyorkese degli anni Quaranta, quando i neorealisti cominciavano ad affermarsi negli Stati Uniti. Per l'Autore, innamorato del cinema dall'età di sei anni, la passione per questo nuovo genere di film sarebbe per sempre stata legata alla consapevolezza delle origini, alla storia della sua famiglia e di quel luogo che un tempo aveva chiamato casa. *Il mio viaggio in Italia* è il dono di Scorsese al cinema che ha tanto e a lungo amato.

SUD SIDE STORY

di Roberta Torre

Commedia musicale che prende spunto da un fatto realmente accaduto a Palermo un paio d'anni fa per raccontare difficoltà e problemi dell'integrazione tra culture diverse. Romea e Giulietta nel 2000 sono una donna nera e un uomo bianco che lottano per amarsi e si vogliono proprio per le loro diversità. La musica li unisce, i pregiudizi li separano. Teatro della vicenda è Palermo, dove il destino fa incontrare Toni Giulietto, scalcinato cantante di feste di piazza, e Romea Wacoubou, nigeriana che fa la prostituta. Tra i due è subito amore, contrastato però dalle zie di Toni che inorridiscono all'idea di lasciare il nipote nelle 'grinfie' di una donna del genere e dalle amiche di Romea, che non capiscono proprio come la loro sorella abbia potuto innamorarsi di un bianco buono a nulla...



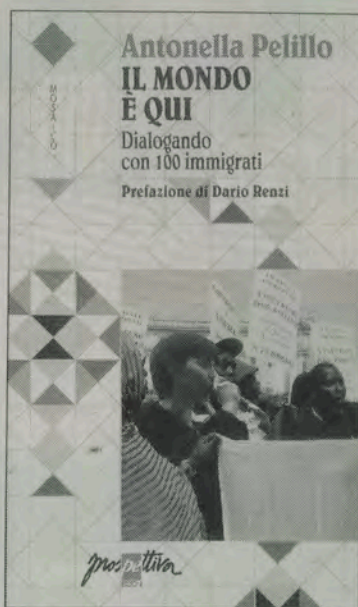
**Will Kymlicka
LA CITTADINANZA
MULTICULTURALE**

Il Mulino, Bologna 1999, pp.373, L. 40.000

Multietnico, multinazionale, multiculturale: questi concetti sono centrali nel dibattito relativo alla società che si sta configurando. L'Autore si concentra sul terzo elemento, muovendosi all'interno delle teorie politiche liberali per analizzarne gli aspetti critici e quelli utili ad affrontare adeguatamente temi quali il diritto alla mobilità, la rappresentanza politica, le rivendicazioni territoriali, le politiche per l'immigrazione. Il volume offre una vasta e approfondita discussione della tradizione di pensiero liberaldemocratica e mostra come alcune forme di tutela dei diritti collettivi possano essere non solo compatibili con quella tradizione, ma addirittura indispensabili per la piena affermazione di una società autenticamente liberale.

**Antonella Pelillo
IL MONDO È QUI**Dialogando con 100 immigrati
Prospettiva Edizioni, Roma 2000, pp.205, L. 20.000

Un viaggio nella vita e nelle aspirazioni degli immigrati: le voci dei protagonisti per conoscere, riscoprire e diffondere le ragioni profonde della solidarietà. Una nuova umanità prende corpo nelle pagi-



ne di questo libro, una possibilità diversa di impegno e di vita, di comprensione e di comunanza. Le testimonianze, sapientemente racchiuse dall'Autrice nel volume, scavano nella sofferenza dei protagonisti ma, nel contempo, ne evidenziano le speranze. Gli altri mondi di cui si parla sono molti, tanti quanti sono gli uomini e le donne coinvolti: dal loro incontro può nascere davvero la nuova società.

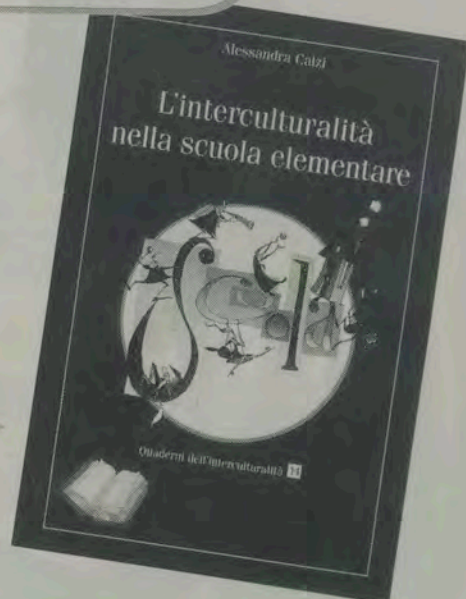
**Lucia Scuderi
VOLARE!**Fatastrac, Firenze 1997,
pp.38, L. 16.000

La storia di mamma corvo e dei suoi tre piccoli, due neri e uno... tutto bianco! Dato che un merlo bianco è qualcosa di fuori del comune, il protagonista comincia dalla nascita a far parlare di sé: la sua diversità però,



non solo è immediatamente evidente, ma ancor più viene sottolineata dal carattere libero e indipendente. Davanti agli occhi spaventati dei fratelli neri e noncurante della ansiosa disapprovazione della madre, impreparata ad allevare un cucciolo 'diverso' il nostro eroe inizia a volare.

Un albo, arricchito da splendide illustrazioni, sulla diversità intesa come valore e sul cammino che ogni bambino è chiamato a percorrere verso la conquista dell'autonomia.

**Alessandra Calzi
L'INTERCULTURALITÀ NELLA
SCUOLA ELEMENTARE**

EMI, Bologna 1999, pp.127, L. 12.000

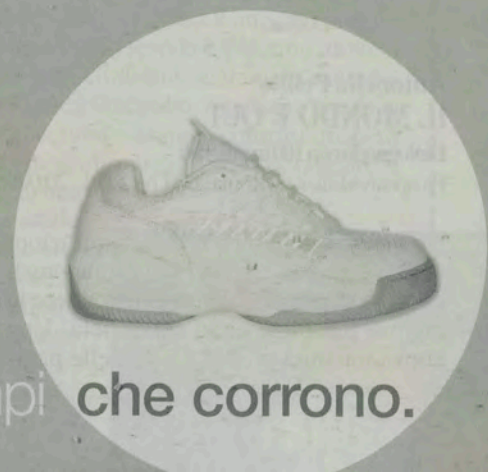
Il manuale è mirato ad individuare i margini di praticabilità delle proposte di educazione interculturale all'interno della struttura e dell'impostazione della scuola italiana. Dalle opportunità offerte negli attuali programmi della scuola elementare all'analisi di libri di testo, dalla pratica del *decentramento* alla *pedagogia narrativa*, dalle *mappe concettuali* alla *didattica per concetti*, il lettore viene portato a valutare le nuove metodologie dello *sfondo integratore* e a riflettere sull'esigenza di una maggiore flessibilità didattica.



Conto People. Facciamo di tutto per non farti sentire straniero.

Oggi gli stranieri che vivono in Italia hanno a disposizione un'opportunità senza confini. Si chiama Conto People e offre molto di più di un conto corrente. Oltre a facilitarvi, in termini di tempo e di costi, nei trasferimenti di denaro fino al vostro Paese di origine, vi dà anche una copertura assicurativa in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre, Conto People è in grado di fornirvi informazioni su: sistema sanitario, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Basta avere un regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Vi sentirete un pò a casa vostra.

Tassi e condizioni economiche nei "Fogli Informativi Analitici" in tutte le nostre filiali.



Banco

Ambrosiano Veneto

La Banca per i tempi **che corrono.**

Gruppo Intesa

notizie



Migrames (Agrigento)



Dialogo con i musulmani

Un opuscolo sul dialogo con i musulmani che vivono ad Agrigento è stato realizzato dalla Migrantes Diocesana. La pubblicazione ha per sottotitolo "Osservazioni e linee orientative per le parrocchie e le comunità cristiane, per i gruppi e organismi ecclesiali". Nella presentazione si legge: "La presenza di numerosi immigrati in Agrigento, per la grande maggioranza musulmani, ci interroga e provoca tutti noi come cristiani, mentre rappresenta una sfida per la nostra Chiesa e per le parrocchie. (...) Non possiamo stare lì a puntare il dito, ogni giorno, contro i musulmani e condannarli ripetutamente per la loro autoghetizzazione e per la loro diffidenza. Si aggraverebbe di più la situazione di chiusura. Al contrario è un insistente invito a noi cristiani, affinché possiamo iniziare un fraterno e sincero dialogo con gli immigrati musulmani".

Ricerca della Filef

"I fabbisogni formativi dei giovani italiani in Europa"

Identikit del giovane emigrato

Di età compresa tra i 25 e i 28 anni, in prevalenza figlio di emigrati, laureato o con un diploma di scuola media superiore, ma spesso alle prese con lavori umili, soprattutto in Germania e in Inghilterra. Questo l'identikit del giovane emigrato italiano nella ricerca "I fabbisogni formativi dei giovani italiani in Europa", realizzata dalla Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie). Ad essere state interpellati sono stati 1000 giovani italiani presenti in Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna, oltre a 200 persone tra imprenditori, operatori delle politiche sociali e dell'inserimento lavorativo. Alta la qualificazione scolastica dei ragazzi italiani emigrati: il 21% ha una laurea, il 54% un diploma medio superiore e molti hanno frequentato altri corsi di formazione. In Francia il 60% ha frequentato uno o più corsi, ma in Belgio la percentuale sale al 70% e in Gran Bretagna addirittura all'84%. In Germania, al contrario, la maggioranza non ha frequentato alcun corso. Sono almeno tre i modelli d'inserimento lavorativo: il primo, quello britannico, è fatto di lavori poco qualificati e provvisori, vissuti come strumentali per la realizzazione di altri obiettivi (l'apprendimento della lingua per esempio); il secondo, quel-

lo tedesco e belga, offre opportunità di lavoro più impegnative, ma stabili; il terzo, quello francese, è un modello misto, meno impegnativo rispetto al modello tedesco, ma assai più garantito rispetto al modello inglese. I lavori svolti sono perlopiù a bassa qualifica: operaio (25%), barman-cameriere (24%), impiegato-contabile (24%), lavoratore stagionale, animatore socioculturale (10%), panettiere/comesso/cassiere (8%). La ripartizione tra occupati e disoccupati è pari a 3 occupati su 4 in Francia, Germania e Belgio, ma scende al 63% in Gran Bretagna, ad indicare una difficoltà di inserimento in Gran Bretagna. □



Milano

Futura Moschea

Due architetti hanno firmato un progetto che riconvertirà un vecchio stabilimento industriale in disuso di Via Meda in una moschea. Il budget minimo previsto è di settecento milioni, che dovrebbe essere coperto da incentivi statali e da sovvenzioni dei Paesi Arabi.



L.I.F.E.

Lega Islamica Femminile Europea

Nel panorama islamico europeo è comparsa la L.I.F.E. (Lega Islamica Femminile Europea) con l'obiettivo di promuovere la conoscenza della cultura e della religione islamica nel Vecchio Continente. Si prefigge anche di rafforzare i rapporti tra le associazioni europee di donne islamiche, creare percorsi di integrazione in collaborazione con le istituzioni pubbliche e private, formare mediatrici culturali e insegnanti di religione isla-



mica, facilitare l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, tutelare i diritti e gli interessi delle donne musulmane, organizzare iniziative culturali, sportive e ricreative. □

U. Europea

Il Parlamento europeo ha rivolto due interrogazioni, rispettivamente al Consiglio e alla Commissione, sui fenomeni razzisti in continua crescita specie nei paesi dell'Europa centrale. Le istituzioni europee non vogliono trovarsi impreparate per i prossimi grandi appuntamenti che avranno il fenomeno del razzismo come argomento principale di attenzione: la Conferenza regionale, che si terrà dall'11 al 13 ottobre a Strasburgo, ed il Vertice mondiale contro il razzismo che si terrà il prossimo anno in Sudafrica.

Germania

La Germania ricorre anche al reclutamento online per l'immigrazione di tecnici altamente qualificati. Le autorità tedesche hanno iniziato a rilasciare migliaia di "green cards", i permessi di lavoro speciali per gli esperti di tecnologie informatiche. E al borsino Internet della Z.f.A. (l'ufficio federale di collocamento per gli esperti stranieri del web) già sono arrivate in rete 2700 richieste ed oltre tredicimila domande d'informazioni sulle prospettive d'impiego della new economy.

Regno Unito

Con il tasso di disoccupazione che scende sotto i minimi storici, il governo laburista è pronto a far entrare 100 mila persone all'anno a partire dal 2001. Un primo progetto sperimentale sarà avviato ad aprile e i visti saranno concessi con un sistema di punti, simile a quello già utilizzato in Canada, Australia e Stati Uniti. Il punteggio sarà calcolato in base ad alcuni elementi come età, titolo di studi, tipo di offerta di lavoro e conoscenza della lingua.

Donne non U.E.

Assegno di maternità

Dal mese di luglio anche alle donne straniere, che non appartengono all'Unione Europea e in regola con il permesso di soggiorno, spetta l'assegno di maternità. Per ottenere l'assegno di un milione e cinquecento mila lire le mamme devono presentare la domanda in carta semplice al Comune di residenza entro sei mesi dalla nascita del loro figlio.

Fino ad oggi, gli assegni di maternità in pagamento sono 900.906.

Le somme spettano a tutte le donne, italiane e straniere non lavoratrici, il cui nucleo familiare abbia un Ise (Indicatore di Situazione Economica) non superiore a 50.800.000 lire per tre persone.

Per le mamme lavoratrici atipiche o saltuarie c'è invece l'assegno Inps (3 milioni di lire) che può essere



richiesto per le nascite avvenute dopo il 2 luglio 2000. L'importo spetta alle donne che abbiano maturato un minimo di contribuzione di circa tre mesi. La domanda va presentata alla sede Inps competente per territorio di residenza sempre entro sei mesi dalla nascita del bambino.

I due assegni, quello del comune e quello dell'Inps, non sono cumulabili. □

Inchiesta nelle Diocesi

Preti africani in Italia

Il Symposio delle Conferenze Episcopali D'Africa e Madagascar (Secam) ha avviato un'inchiesta presso le Chiese locali italiane attraverso un



questionario di cinque domande: quanti africani sono impegnati nella vita delle nostre diocesi; che genere di attività sono loro affidate; come vengono preparati e accolti; che valutazione viene data del contributo di questi operatori; eventuali osservazioni. Il foglio dell'inchiesta è stato spedito a tutti i direttori diocesani dei centri missionari perché ne parlino col proprio Vescovo e trasmettano quanto prima i risultati al Superiore generale dell'Istituto Missioni Consolata (Viale delle Mura Aurelie 11, 00165 Roma). □

Sicilia

Ti mando un CD

Con un CD intitolato "Palermo, un racconto: da ieri a oggi Terzo Millennio", la Sicilia si racconta ai siciliani sparsi nel mondo e cerca di dialogare con loro anche attraverso questo strumento. E si presenta sotto i suoi tanti aspetti: storico, turistico, culturale, fantastico, tradizionale.

La richiesta del CD deve essere inoltrata al Comune di Palermo tramite posta elettronica al il seguente indirizzo (italiani.nel.mondo@acqu.comune.palermo.it) o fax (0039.091.7403703).

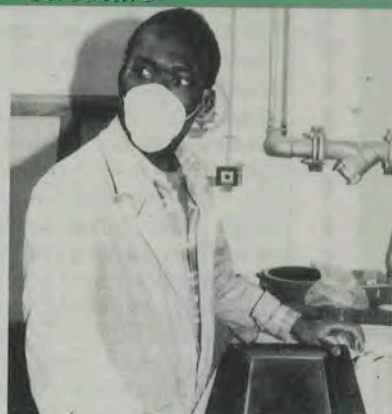


notizie



Circolare

Ministero del Lavoro



Lavoro autonomo

Lil Ministero del Lavoro ha emanato una circolare (n.56/2000) relativa alla conversione del permesso di soggiorno per gli immigrati non appartenenti all'U.E. da altro titolo in lavoro autonomo. La Circolare è stata inviata a tutte le Direzioni Provinciali e Regio-

nali del Lavoro, alla Provincia Autonoma di Trento e Bolzano, alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, alla Regione Siciliana, agli Assessorati Regionali e Provinciali del Lavoro.

Le Direzioni interessate dovranno verificare "la disponibilità delle quote per lavoro autonomo sulla base delle periodiche rilevazioni relativamente all'utilizzo della quota annuale di lavoro autonomo. Pertanto le Direzioni, dopo aver ricevuto da parte dello scrivente la comunicazione della disponibilità delle quote per lavoro autonomo, provvederanno a rilasciare all'interessato la attestazione di cui all'art.39", che dovrà essere redatta, su carta intestata della Direzione competente, in conformità ad uno schema allegato alla circolare. □



Turismo di ritorno

E' stato inventato "anche il "turismo di ritorno" per portare a spasso gli emigrati italiani desiderosi di visitare i luoghi da dove sono partiti i loro parenti e paesani.

"Mi sono reso conto dell'importanza di una simile iniziativa - ha spiegato Pietro Fanton, ideatore del primo tour operator, la Flytour Italiani nel Mondo - sin da quando, anni fa, andando in giro per l'America Latina e mi sentivo chiedere dai tanti italiani che vivono laggiù di organizzare viaggi per conoscere i loro paesi d'origine". □

Decreto flussi

Consultazione preventiva

Regioni, Province e Comuni, parti sociali, associazioni ed operatori di settore, parteciperanno alla definizione delle quote di ingresso annuali degli immigrati mediante una consultazione preventiva. A stabilirlo è un decreto del Presidente del Consiglio Amato con il quale viene istituito un Comitato per il Coordinamento delle Politiche per l'Immigrazione. Del Comitato, presieduto dallo stesso Capo del Governo, fanno parte i respon-



sabili dei Ministeri (Interno, Esteri, Tesoro, Lavoro, Sanità, Industria, Giustizia, Pubblica Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, Affari Regionali, Solidarietà Sociale). □



Spagna

Il Governo spagnolo ha varato una riforma restrittiva alla Legge sull'immigrazione. Il diritto al ricongiungimento familiare è solo per l'immigrato residente, mentre prima ne godevano anche i familiari ricongiunti. Si modifica il sistema dei visti, che potranno essere negati senza giustificazione tranne che nei casi di ricongiungimento familiare o di lavoro per conto terzi. Passano poi da due a cinque gli anni di residenza necessari per avere diritto alla regolarizzazione definitiva. Infine, sarà solo il Governo a poter fissare quanti immigrati all'anno potranno entrare, mentre la legge concedeva ai datori di lavoro di fare assunzioni al di fuori del contingente.



Svizzera

Con una forte maggioranza gli svizzeri hanno bocciato il referendum che chiedeva di limitare al 18% la quota degli stranieri presenti nel Paese. Se accettato, il testo avrebbe richiesto la partenza di 120.000 persone. Attualmente gli immigrati sono 1,4 milioni su 7,2 milioni di svizzeri.



Irlanda

E' entrata in vigore una legge che dà maggiori poteri alla polizia per arrestare ed espellere gli stranieri cui è stato negato l'asilo politico. Una volta che il tribunale competente respinge la domanda, l'interessato ha 14 giorni di tempo per presentare ricorso; ma appena emanato il decreto la polizia può procedere all'arresto. In tutto il 1992 le richieste di asilo erano state 39, l'anno scorso 7.800 e quest'anno sfiorano una media di un migliaio al mese.



Stati Uniti

Il Servizio di immigrazione e naturalizzazione degli Stati Uniti ha reso noto che l'iniziativa per sveltire le pratiche di naturalizzazione ha dato buoni frutti: si prevede infatti che 1,3 milioni di stranieri potranno ottenere la cittadinanza statunitense in breve tempo.



La mappa etnica degli Stati Uniti sta rapidamente cambiando: l'ultimo rapporto dell'Ufficio del Censimento segnala che le due comunità in più rapida crescita sono l'ispanica e l'asiatica. Per la prima volta dal 1860, la popolazione bianca è diventata "minoranza" in uno stato-chiave come la California. Il "sorpasso" è avvenuto negli ultimi 10 anni e si prevede lo stesso negli altri due stati più popolosi: Texas e New York. □

Argentina

Più di mille giovani argentini si sono messi in coda per un lavoro da 100 pesos al mese (200mila lire), mentre è scattata una vera e propria corsa al passaporto italiano. Messa in ginocchio da una dura recessione, la situazione argentina è aggravata da un tasso di disoccupazione del 15,5% (che sale a 20 per i giovani). Nel primo semestre del 2000 il consolato italiano di Buenos Aires ha rilasciato 6.095 passaporti, il 10% in più. La percentuale aumenta a Mendoza, dove le domande per diventare cittadini italiani sono aumentate del 25/30%.

Sydney 2000



Dialetto veneto alle Olimpiadi

La città delle Olimpiadi, Sydney, è la città del multiculturalismo e degli italiani: migliaia di veneti sono arrivati negli anni cinquanta, facendosi strada, come il sindaco della città Frank Sartor, figlio di un trevigiano originario di Fonte. Alla Homebush Bay, nella cintura periferica di Sidney, dove sono stati costruiti gli impianti sportivi, si è sentito parlare italiano e dialetto: l'impresa di costruzioni più grossa è stata quella del famoso Group Grollo dei fratelli Bruno e Rino, insediati a Melbourne ma originari di Cusignana, leader mondiali nel settore anche con la costruzione dei più alti grattacieli dell'emisfero australe. E italiana era l'impresa De Martin e Gasparini, che ha costruito l'Acquatic Center per le gare di nuoto e tuffi con tecniche avveniristiche e soluzioni architettoniche di grande impatto spettacolare. □

Toscana-Argentina

Giustizia per il figlio 'desaparecido'

La regione Toscana sarà a fianco di un'anziana signora emigrata in Argentina nella sua ricerca di verità e giustizia per il figlio 'desaparecido'. Leopolda Barsottini, 78 anni, di Seravezza (Lucca), da oltre vent'anni non ha più notizie del figlio Guglielmo, all'epoca studente all'università di La



La Plaza de Mayo

Plata, arrestato durante la dittatura militare. La regione Toscana darà anzitutto alla Signora Barsottini la possibilità di assistere ai processi in corso a Roma contro sette militari argentini rinviati a giudizio per il sequestro e l'omicidio di otto cittadini italiani. □

Canada

Il nuovo capo delle Giubbe Rosse è un immigrato italiano, Giuliano Zaccardelli, di 53 anni. La notizia è stata così commentata dal Console generale d'Italia a Toronto: "Un tempo gli italiani facevano notizia negli ambienti investigativi soltanto per i loro legami con la mafia. Adesso sono investigatori che, ai livelli più alti, danno la caccia a mafiosi e criminali". E lo stesso Zaccardelli: "Se qualcuno me lo avesse detto trant'anni fa, non ci avrei creduto. Chi l'avrebbe immaginato negli anni Settanta un immigrato a capo delle Giubbe Rosse".



Colombia



Ogni anno più di 55 mila donne colombiane finiscono nel "traffico di persone" e vengono avviate alla prostituzione verso l'Olanda e la Spagna. Secondo la "Fondazione Esperanza", che ha pubblicato il dossier "Traffico internazionale di donne colombiane", la polizia spagnola possiede decine di dossier relativi a donne giunte in Europa rispondendo ad offerte di "una relazione con propositi matrimoniali" e poi finite nella "tratta", maltrattate fisicamente e fatte sparire senza lasciare traccia.



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee



**BASTA CON LE PAURE! E' IN ARRIVO...
L'immigrato transgenico!**



la Repubblica, 22.7.2000



la Repubblica, 16.7.2000

**BASTA!
TOLLERANZA
ZERO.**



la Repubblica, 22.7.2000

CRIMINALI (2)

Vorrei sapere chi è quel "criminale" che "per primo" usò la parola controesodo, offendendo la lingua italiana (che ha il termine "rientro") e la Bibbia per la quale c'è stato un esodo che... non avrebbe mai previsto un controesodo.

(Lettera, il Giornale, 29.8.2000)

MEDAGLIA D'ORO

A parte che Myers è italiano, basta sentirlo parlare con il suo accento pieno di simpatiche venature bolognesi, la decisione di scegliere un atleta nero per quello che resta il massimo onore nel rituale olimpico è una magnifica risposta a tutti gli imbecilli che ogni domenica vanno allo stadio per fare pratica di razzismo, anziché godersi lo spettacolo sportivo.

(P. Galimberti, il Venerdì, 1.9.2000)

GIROGIROTONDO

Quando è la politica a decidere se è la terra che gira intorno al sole o se è il sole che gira intorno alla terra, è probabile che non esca nulla di buono.

(P. Ostellino, Corriere della Sera, 9.9.2000)

GLOBALIZZAZIONE

Come in un musical degli anni '60: si schiaccia un pulsante in un punto qualsiasi della Terra, mettiamo l'Europa, e qualcosa succede dall'altra parte del pianeta.

(Edoardo Vigna, Sette, 33/2000)

**PORTE APERTE
AGLI IMMIGRATI
SOLO SE SONO
CATTOLICI.**

**GIUSTO!
GIUSTO!**



**E AGLI ALTRI COSA DITE?
... "BUSSATE E NON VI
SARA' APERTO" ?**



Corriere della Sera, 17.9.2000

VIRUS

Tempo di ronde nel profondo nord. Anti-viados, anti-prostitute, anti-immigrati. Il virus si diffonde inesorabilmente, dal Veneto all'Emilia. Dalle parti di San Martino, Mantova, giurano con orgoglio di essere stati i primi: da due anni gruppi di volontari battono la città. Spesati dall'amministrazione comunale.

(B. Manfellotto, L'Espresso, 17.8.2000)

CRIMINALI (1)

Le masse di derelitti trasportate dai Balcani verso l'Italia sono disarmate. Ma tutt'altro che disarmati sono i corsari e contrabbandieri di carne umana che controllano il triste traffico.

(Enzo Bettiza, Panorama, 31.8.2000)

**DICE FAZIO
CHE IL FUTURO DELLE PENSIONI
DIPENDE DAI NERI IMMIGRATI!**

**AVREMO LA
PENSIONE DELLO
ZIO TOM!**



Corriere della Sera, 14.7.2000



Il giro del mondo in 80 ricette

Pollo senegalese

Togliete la pelle al pollo, disossate e passate al tritatutto la carne. Rosolate in un cucchiaio di olio di sesamo le ossa, aggiungete le cipolle tritate, le carote tagliate a fettine e le bacche di ginepro, bagnate con un poco di acqua, quindi fate restringere fino ad ottenere un fondo piuttosto spesso e infine scartate le ossa. Fate dorare in un poco d'olio i semi di sesamo. Incorporate nella carne macinata 50 gr di semi di sesamo, sale e pepe.

Dopo aver formato con l'impasto delle polpettine, fatele rosolare in una cucchiata di olio di sesamo. Toglietele dalla padella, passatele nei semi di sesamo e avvolgetele nelle foglie di vite. Sistematele in forno a 220° per trenta minuti. Nel frattempo preparate una salsa saldando un poco di olio in cui farete poi rosolare le mandorle tritate e quanto resta dei semi di sesamo. Aggiungete la melissa tritata e bagnate con il fondo di cottura preparato in precedenza. Incorporate la panna e fate restringere fino ad ottenere una salsa vellutata. Versatela in un piatto e sistematela sopra le polpettine. In Senegal si serve con tortine di miglio, ma si adatta bene anche la polenta.

Ingredienti: (dose per quattro persone)

1 pollo, 12 foglie di vite sbollentate, 2 cipolle, 150 gr di carote, 1 cucchiaino di bacche di ginepro, 150 gr di semi di sesamo, 40 gr di mandorle, 80 gr di melissa, 80 gr di burro, 1 dl scarso di panna, 4 cucchiai di olio di sesamo, sale, pepe.




120 minuti



Media
difficoltà



LETTERA A UN NAZISKIN

*Caro Naziskin,
io scrivere te con parole facili facili, così forse tu capire.
Io leggo su giornali che tu essere "bestia" e "belva", ma io
non credere. Io credere tu essere ignorante: e ignoranza è
grande problema per tutti, anche per me. Perché persona
ignorante è persona debole, e persona debole è persona
che ha paura, e persona che ha paura è persona che
diventa cattiva e aggressiva, e fa "bonk" con bastone su
testa di poveraccio.*

*Me non importare niente se tu avere crapa rasata e
scarponi. Me importare che tu rispetti te stesso, tuo cervello
e tua dignità, così forse tu impara anche a rispettare
altri uomini.*

*Se tu comincia a fare domande, tu comincia a vincere.
Domande essere come chiavi di macchina: basta una
domanda per accendere motore e andare lontano.*

*Io molto preoccupato per te (e anche per testa di quelli
che vuoi picchiare).*

*Vuoi essere libero? Tieni tua testa rapata, ma impara ad
amare tuo cervello. Forza e potere abitano lì: dentro
zucca, non sopra zucca. Ciao.*

Michele Serra

*(Ehi, amico! Tu leggere qui!,
in "Cuore", 2 marzo 1992)*